

Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti
Facoltà di Psicologia

Corso di laurea in Scienze Psicologiche

PAS: Sindrome di alienazione genitoriale
Un problema familiare ed istituzionale

Relatore:

M. Cristina Verrocchio

Laureanda:

Francesca Troiano
Matr. N. 3038707

Anno Accademico 2007/2008

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
1. LA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE	
1.1 DEFINIZIONE	” 5
1.2 SINTOMI	” 7
1.3 I LIVELLI DI MANIFESTAZIONE DELLA PAS	” 8
1.4 CRITERI DIAGNOSTICI	” 12
1.4.1 Per una corretta diagnosi di PAS	
1.5 PRESUPPOSTI PER IL SUO VERIFICARSI	” 13
1.5.1 Caratteristiche individuali della triade familiare	
1.5.2 Livello di attaccamento acquisito	
1.5.3 Acquisizione di potere da parte del bambino	
1.6 I FATTORI FAMILIARI ED EXTRA-FAMILIARI DELLA PAS	” 16
1.7 PAS COME FENOMENO DEL MOBBING FAMILIARE E GENITORIALE	” 17
1.8 SI PUÒ ANCORA PARLARE DI PA (PARENTAL ALIENATION)?	” 19
2. PAS E TRIBUNALI	
2.1 ASPETTI TRASCURATI DURANTE LE SEPARAZIONI	” 21
2.1.1 Gravi patologie da separazione	
2.1.2 La follia del sistema v'è al galoppo	
2.1.3 Diritto alla bigenitorialità: a favore dell'affidamento congiunto	
2.2 PROBLEMI NELLA LEGITTIMITÀ DELLE PERIZIE SUI MINORI	” 27
2.2.1 La Sindrome da Falso Ricordo	
2.2.2 Come condurre un corretto interrogatorio senza creare suggestione	
2.3 BAMBINI SCOMPARI NEL VORTICE DELLE BUROCRAZIE	” 31
2.3.1 Caso Clinico	
2.3.2 Intervista	
2.4 PROPOSTE D'INTERVENTO ELABORATE DA GARDNER	” 34
CONCLUSIONI	” 37
BIBLIOGRAFIA	” 38
SITOGRAFIA	” 42
APPENDICE	” 43
INTRODUZIONE	

La scelta dell'argomento è sicuramente da attribuirsi all'interesse nutrito per le dinamiche che le relazioni genitoriali possono assumere in caso di separazione dei coniugi e sull'eventuale contesa di un figlio. Il fascino che riscuote l'argomento riguarda sia la comprensione di come avvengano certe dinamiche, che le cause che le generano ed inoltre, la responsabilità di ogni soggetto analizzato, nel determinare gli eventi.

Tuttavia, è sembrato importante sottolineare l'attualità dell'argomento "separazioni" e l'importanza che sta assumendo l'evento, nel mutare la percezione della vita di tutti i giorni.

Sino ad ora, quando si pensa all'argomento separazioni, si tende a non analizzare il fenomeno in senso olistico: cioè, considerando gli aspetti disfunzionali che appartengono all'intero macrosistema di cui facciamo parte; ma si considera il fenomeno sempre a livello di microsistema, considerando in maniera riduttiva solo il nucleo familiare.

Alle spalle di una separazione vi sono problemi molto delicati, riguardanti sia la sfera personale che il funzionamento globale della coppia, che possono avere un'infinità di risvolti psicologici. Questa carica di frustrazione, che riguarda una serie di aspettative riposte nel rapporto di coppia, ormai frantumato, induce un senso di fallimento come singolo, come persona e, in presenza dei figli, come genitore. Tutto ciò va ad accumularsi in un enorme bagaglio di stress, che la coppia si porta dietro durante la rottura del legame, durante la separazione ed infine con il divorzio. A tutto ciò bisogna aggiungere le reazioni dei figli, la presenza di tribunali, giudici e avvocati, con le relative sentenze che decideranno della loro vita, *di come condurla, a chi spetta più o meno denaro o beni, chi è più idoneo come genitore, etc...*

Il sistema "separazioni" si regge quasi esclusivamente sull'antagonismo, sul tentativo, cioè, di affrontare un conflitto relazionale fra individui, attraverso un conflitto di grado più elevato: il conflitto giudiziario.

Nella realtà dei fatti, un conflitto giudiziario ha lo scopo di stabilire una "verità processuale", a seguito della quale una delle parti uscirà vincente e l'altra perdente. I figli sono talvolta gli sconfitti di una visione ideologica che individua, indiscriminatamente, un genitore nel ruolo della vittima e l'altro nel ruolo del carnefice, biologicamente violento e crudele (Parodi, 2006).

Nella maggior parte dei casi la separazione non avviene esattamente in un clima sereno. Infatti, in presenza di un minore, si può giungere a pretendere l'affidamento come segno di rivalsa per un matrimonio finito in pezzi o per eventuali ferite narcisistiche (Zampino, 2005).

Se prendiamo in considerazione il problema dell'*affidamento*, in Italia è tuttora molto utilizzato quello di tipo *esclusivo*: oltre il 90% degli affidamenti vanno alla madre ed il padre ha spesso la percezione di essere dalla parte del perdente. Esso rappresenta una potenziale fonte di potere per il genitore affidatario che, in particolari situazioni, potrebbe percepire i figli non come individui in formazione di cui ha la responsabilità ma come mezzi per soddisfare bisogni propri. Nella società civile, più che in altri contesti, si sta affermando il concetto di bi-genitorialità, come diritto soggettivo dei figli.(Parodi, 2006).

All'interno di situazioni di separazione, altamente conflittuali, può svilupparsi una vera e propria psicopatologia, quando il genitore affidatario ritiene controproducente il rapporto dei figli con l'altro genitore e arriva ad attivare strategie di esclusione di quest'ultimo.

Afferma il Prof. Guglielmo Gulotta, autorevole docente universitario di psicologia giuridica: "Si è affacciato da poco nella letteratura psicologica italiana il parametro concettuale della sindrome di alienazione genitoriale, individuata per la prima volta da Richard Gardner".

La Sindrome di Alienazione Genitoriale definisce le situazioni in cui il genitore affidatario (alienante) suggestiona i figli, con il fine di degradare il rapporto con il genitore non affidatario (bersaglio), producendone, in alcuni casi, la rottura. Tra il bambino ed il genitore alienante viene a svilupparsi un'alleanza crudele che genera continuamente astio e disprezzo ingiustificato verso il genitore bersaglio.

Gardner afferma che questi bambini subiscono una *abuso emotivo* (1998b; 1999a). Infatti nella sua analisi su centinaia di casi e studi di follow-up, sostiene che l'instillazione incontrollata di PAS nei bambini può produrre significative psicopatologie, sia nel loro presente che nella loro vita futura.

L'obiettivo primario da perseguire, da parte delle istituzioni giudiziarie, dovrebbe essere quello di lavorare a supporto di forme di affidamento condiviso, con l'unico obiettivo di individuare il miglior interesse per i figli: l'aver due genitori amorevoli percepiti nella giusta prospettiva, con i loro difetti ed i loro pregi e non indotti a vedere nei loro genitori: Madre Teresa e Hitler (Giudice Kenneth Black - Los Angeles Superior Court, Family Law Department).

Una delle possibili alternative alla separazione per via conflittuale/giudiziaria va trovata nella professionalità del personale di strutture di mediazione efficienti. In questi servizi, per essere realmente efficienti, dovrebbero essere compresi ed attuati una serie di meccanismi che implicano la "limitazione di responsabilità" per tutti quegli operatori che appaiono o diventano (per un qualunque motivo) inadatti ad occuparsi di questo particolare campo di attività (Parodi, 2006).

Per quanto riguarda i risultati raggiunti vi è ampio spazio nella letteratura di come questa Sindrome pregiudichi un'adeguata e sana relazione genitoriale, sia riguardo alla triade familiare che alle relazioni extra-familiari.

Gli obiettivi che mi pongo in questo lavoro consistono nella comprensione e nell'approfondimento delle dinamiche sviluppate sia con PAS intra-familiare che extra-familiare.

Un secondo obiettivo è il superamento della disputa, dovuta a divergenze di opinioni, tra la PA e la PAS; e inoltre l'assunzione di importanza e rilevanza in Italia dell'argomento, poiché è ancora poco conosciuto.

Un terzo obiettivo importante da raggiungere, a cui si dà ancora poca importanza, è quello di sviluppare gli effetti che le controversie del sistema socio-giudiziario hanno nel consolidamento della sindrome e di tanti altri aspetti, ad esso correlati, che si sono sviluppati. Inoltre, è di rilevante importanza sottolineare il diritto dei figli alla bi-genitorialità e quindi, pretendere per l'affidamento congiunto.

Il lavoro avrà inizio con la ricerca e la documentazione di materiale informativo, consultando sia fonti primarie (libri, riviste, articoli scientifici, interviste, storie di vita e documentazione giuridica) che secondarie (letteratura critica intorno all'oggetto del lavoro).

Inoltre, verranno inseriti elementi rilevanti dell'esperienza di tirocinio, supportati da interviste, in modo da trarne le dovute conclusioni.

L'articolazione del lavoro inizierà in primis con un breve excursus storico sull'argomento, quindi una prima parte teorica, nella quale verrà descritto il fenomeno e come esso si sviluppa nei vari contesti presi in considerazione (intra/extra-familiare).

Nel secondo capitolo verrà approfondito il fenomeno della PAS in tribunale; quindi analizzata l'influenza che ha il sistema socio-giudiziario nel rafforzare la sindrome. Inoltre verranno analizzati altri aspetti che nell'ambito giudiziario sono spesso trascurati e le possibili implicazioni che essi possono avere se non correttamente analizzati.

CAPITOLO I

LA SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE

1.1 DEFINIZIONE

La PAS (Parental Alienation Syndrome) è stata individuata per la prima volta negli anni '80 da Richard Gardner, psichiatra forense della Columbia University di New York.

Solo recentemente è stata accolta nella psicologia italiana e tradotta da Gulotta e Bussi (1998) in Sindrome di Alienazione Genitoriale. Si tratta di un disturbo psicopatologico di soggetti in età evolutiva, di età compresa tra i 7 e i 14/15 anni.

Gardner definisce la PAS:

<<Un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo un genitore (alienatore) attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (alienato). Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. In presenza di reali abusi o trascuratezza la diagnosi di PAS non è applicabile>>.

La PAS è considerata un vero e proprio abuso emotivo nei confronti di un figlio "manovrato" (Barbaro, 2007). E' una violenza che, come affermato da Gardner, porta come conseguenze:

<<Esame di realtà alterato, narcisismo, indebolimento della capacità di provare simpatia ed empatia e mancanza di rispetto per l'autorità, estesa anche a figure non genitoriali come insegnanti e futuri datori di lavoro>>.

In questa situazione il genitore alienante spinge il bambino a prendere delle posizioni nella campagna di denigrazione del tutto immotivata. Infatti, egli fa leva sulle paure che il bambino ha di perdere l'affetto del genitore più forte e prevaricatore, di solito quello affidatario; questi viene visto come unico punto di riferimento rimastogli, in seguito alla separazione. Questa situazione viene favorita dal fatto che, nella maggior parte dei casi, la custodia del/i figlio/i ricade sul genitore alienante.

I casi di separazione burrascosa possono complicare ulteriormente la situazione logorando quel che rimane del rapporto tra i due coniugi.

In questi casi il fanciullo non è libero di vivere il suo rapporto con la coppia genitoriale secondo le proprie inclinazioni e preferenze. Infatti, quando manca una cultura delle pari responsabilità, il bambino "manovrato" impara che le regole sociali possono essere violate. Ciò potrebbe pregiudicare il suo sano sviluppo psichico. Gardner (1998) definisce tale situazione alienante una *sindrome*, in quanto essa presenta una serie di sintomi che possono essere associati e/o sono la causa di uno stato psicologico, che porta all'esclusione di uno dei due genitori dalla vita del fanciullo (Barbaro, 2007). L'insieme di questi sintomi rappresenta una vera e propria programmazione del genitore *alienante* nell'escludere dalla vita del figlio il genitore *alienato*. Questo stile di programmazione rispecchia statisticamente le madri; tuttavia recentemente è frequente anche nei padri, per via del maggior numero di affidi.

La cosa positiva di questa sindrome è che, se il genitore programmatore ferma la programmazione, la sindrome scompare.

TABELLA 1- FASI E TECNICHE UTILIZZATE NELLA PROGRAMMAZIONE

5 FASI NELLA PROGRAMMAZIONE:	TECNICHE USATE DI LAVAGGIO DEL CERVELLO PER INCULCARE IL PROGRAMMA
<p>1- <i>guadagnare accondiscendenza:</i> per farlo il bambino deve essere giunto ad un livello di sviluppo cognitivo e morale sufficiente per la programmazione</p> <p>2- <i>testare come funziona la programmazione:</i> ad es. attraverso domande dirette come: "Sono un buon genitore?"</p> <p>3- <i>misurazione della lealtà</i></p> <p>4- <i>generalizzazione ed espansione del programma :</i> sulle persone che si sono alleate all'altro genitore e sugli oggetti o gli animali che gli appartengono.</p> <p>5- <i>mantenere il programma</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - la negazione dell'esistenza dell'altro - ripetuti attacchi all'altro in forma indiretta, subito negati - il mettere sempre il figlio in posizione di giudice dei comportamenti scorretti dell'altro - la disapprovazione dell'altro con lo spostamento verso la <<sua malattia>> - il costante tentativo di allearlo con il proprio pensiero e giudizio - il drammatizzare gli eventi facendone una <<tragedia della moralità>> - il minacciare un calo d'affetto nel caso il figlio si avvicinasse all'altro - il ricordare costantemente di essere il genitore migliore - il far cadere dall'alto le proprie azioni positive e il proprio amore - il sottolineare di essere l'unico capace di prendersi cura dei figli (l'altro è inaffidabile) - il riscrivere la realtà o il passato per creare dei dubbi nei figli sul rapporto con l'altro

(Buzzi, 1997)

1.2 SINTOMI

La PAS è caratterizzata da un cluster di sintomi che possono manifestarsi, in parte, nel bambino con lo scopo di rafforzare il legame patologico con il genitore alienante.

Il rafforzamento del legame tra genitore affidatario e minore non è individuabile solo in una precedente modalità educativa, trasmessa prima della separazione, ma può dipendere dalla modalità d'affido da un lato (Bussi, 1995) e dall'altro dalle strategie difensive e dalle dinamiche collusive, presenti nella famiglia durante il conflitto della coppia coniugale (Johnston & Campbell, 1988).

Gardner (1998) descrive, inizialmente, otto sintomi primari.

1- Campagna di denigrazione

Implica la partecipazione attiva del bambino alla campagna denigratoria nei confronti del coniuge bersaglio, senza rimproveri o punizioni da parte del genitore alienato.

Questi messaggi distorti sul genitore alienato, spesso impliciti, come occhiate o riferimenti indiretti.

2- Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde

Il bambino per giustificare l'astio nei confronti del genitore alienato può utilizzare delle scuse e delle accuse nei confronti del genitore, comunque privi di riscontri oggettivi.

3- Mancanza di ambivalenza

I bambini "programmati" nel commentare il genitore alienato ne descrivono solo le caratteristiche negative. Infatti in una famiglia sana si impara che una persona presenta lati positivi e lati negativi.

4- Fenomeno del pensatore indipendente

Il bambino sostiene di essere autonomo nel prendere le decisioni e nel dare giudizi sul genitore alienato e difende il genitore programmatore, anche perché sa che l'alienante sarebbe felice di questo. Rifiuta le accuse di essere una persona debole e passiva.

5- Appoggio automatico al genitore alienante

Si può collegare al "fenomeno dell'identificazione con l'aggressore". Il bambino, in quanto debole, appoggia il genitore alienante perché detiene il potere. Il bambino preferisce essere dalla parte del genitore forte ed assumere potere, in quanto così non potrà essere vittimizzato, cosa che avverrebbe se si alleasse con il genitore vittima, che tende a rimanere sempre più marginale.

6- Assenza del senso di colpa

I bambini, vittime della campagna di denigrazione del genitore alienante nei confronti del genitore vittima, non solo non provano il senso di colpa o empatia, ma non provano nemmeno il sentimento di calo dell'autostima, che fa parte del senso di colpa. I bambini, che sono parte integrante della campagna di denigrazione, non si rendono effettivamente conto delle cattiverie che perpetrano al genitore bersaglio.

7- Scenari presi in prestito

I bambini utilizzano frasi ed espressioni apprese e suggerite dal vocabolario adulto ed eventi che non hanno mai vissuto o di cui non possono essere a conoscenza e di cui è dubbia la veridicità, ma che sono parte integrante della campagna denigratoria.

8- Estensione dell'ostilità

L'astio del bambino si estende anche alla famiglia d'origine del genitore bersaglio, all'eventuale nuova famiglia e agli amici.

Successivamente Gardner ne aggiunse altri quattro criteri diagnostici (1998, 1999):

1. Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario;
2. Comportamento del minore durante i periodi di permanenza presso il genitore non affidatario;
3. Legame del minore con il genitore alienante;
4. Il legame del minore con il genitore alienato, riferito al periodo precedente la fase di separazione giudiziale (Giorgi, 2001).

Altri studiosi hanno individuato altri sintomi che ne segnalano la presenza.

Hanno notato innanzitutto come non si smorzano i sentimenti di astio e rancore, normali nei primi periodi successivi alla separazione, e, in alcuni casi, è come se si cronicizzassero. Tale aspetto della sindrome deriva soprattutto dal fatto che alcuni genitori ritengono di essere gli unici adatti all'affidamento dei minori. In caso di tali divergenze di opinioni il genitore alienante trova supporto nel bambino, che sosterrà le sue posizioni ritenendole perfette (Barbaro, 2007).

E' stato delineato un percorso epigenetico complesso della PAS, in cui nella storia dei rapporti familiari certi comportamenti dei genitori vengono letti come chiari segnali di abbandono o tradimento. Tant'è che durante i primi anni del suo sviluppo il genitore non ha rappresentato una figura di sostegno e di protezione.

1.3 TRE LIVELLI DI MANIFESTAZIONE DELLA PAS

Gardner (1998) distingue tre tipologie di PAS o *livelli di manifestazione* (vedi tab. 1): *lieve, moderata, grave*, e prevede trattamenti differenziali in base al livello di gravità manifestato.

L'autore precisa che tale divisione in livelli non debba essere così rigida ma deve essere valutata lungo un continuum. I tre livelli si riferiscono a modelli di funzionamento familiare in cui come elementi portanti appaiono l'intensità verbalizzata e la qualità delle relazioni tra il minore/i, ed entrambi i genitori (Stahl, 1999). Inoltre, Gardner ha più volte evidenziato la relazione tra il livello della sindrome ed il grado di patologia del genitore alienante. Infatti, il grado di gravità viene determinato dall' "impatto" che la programmazione ha avuto sul figlio, più che dagli sforzi del genitore nella *campagna denigratoria*.

Tuttavia ci sono autori, come Paul Lodge, che pur attribuendo l'importanza della 'Tipologia di Gardner' come 'utile strumento valutativo' (cfr. Lodge, 1998, p. 3) affermano la mancanza di chiarezza nella definizione delle tipologie, cioè i punti 'cut-off' tra le tre categorie.

Secondo la Ward potrebbe essere particolarmente insidioso, il riconoscimento dei livelli, soprattutto quello lieve, essendo il comportamento alienante 'sottile', 'subdolo': il genitore alienante potrebbe negare affermazioni e fatti, affermando l'opposto della realtà (cfr. Ward, 1996, p. 3). Infatti, secondo l'autrice, la chiave per individuare il comportamento alienante risiede nelle *considerazioni verbalizzate* da parte del minore nei confronti dell'altro genitore.

- Nel caso di *PAS lieve* la manifestazione degli otto sintomi primari è superficiale e non viene consigliata psicoterapia. La maggior parte delle volte basta confermare l'affidamento al genitore alienante in modo da far terminare la campagna denigratoria. Gardner sostiene che l'intervento può essere contenuto con interventi del tribunale mirati alla conferma dell'affidamento primario (primary custody), con valutazioni periodiche e verifiche a scadenza (cfr. Gardner, 1987c, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway Rand D., 1997b).

In questo livello, di solito, si osservano quattro comportamenti 'tipici':

- 1- Sminuire l'importanza che ha per il minore il *tempo trascorso* con l'altro genitore, dando poca importanza all'evento;
- 2- Una mancata considerazione per le *conversazioni* tra il minore ed il genitore non affidatario durante le visite;
- 3- Incapacità, del genitore alienante, di *tollerare la presenza dell'altro* genitore anche in eventi di importanza rilevante per il minore, ricorrendo ad esempio a ricatti: "*Se viene tua madre non verrò alla partita di basket*";
- 4- Non considerare l'importanza attribuita dal minore alla figura dell'altro genitore e/o alla relazione con lo stesso.

► I casi di *PAS moderata*, invece, costituirebbero la maggioranza dei casi osservati. Sono ravvisabili manifestazioni di tutti gli otto sintomi primari elencati da Gardner. Il bambino utilizza parole e scenari presi in prestito dal genitore alienante, a cui è legato in maniera morbosa. In questi casi il bambino riporta delle difficoltà negli spostamenti tra le due resistenze (dal genitore affidatario a quello non affidatario). Nel genitore alienante si riscontra la convinzione che il genitore-target, l'alienato, deve essere considerato *disprezzabile e punibile* (Ward, 1996). Secondo Stahl (1999), nei bambini, a questo livello, si manifestano sintomi quali l'ansia, l'insicurezza e distorsioni percettive. Infatti già si tende a delineare tratti totalmente buoni attribuibili al genitore da alienare e tratti totalmente cattivi attribuibili al genitore alienante. Secondo Gardner (1999, 2001c), i più importanti interventi legali e terapeutici devono riguardare i casi 'medi'.

Tra i comportamenti caratteristici di questo livello vi sono:

- 1- Verbalizzazioni di disapprovazione rispetto alle visite del minore rispetto l'altro genitore;
- 2- Aperto rifiuto nell'ascoltare tutto quello che riguarda l'altro genitore, soprattutto gli avvenimenti positivi;
- 3- Provare piacere dai fallimenti dell'ex partner, facendo commenti;
- 4- Rifiutare apertamente di parlare con l'altro;
- 5- Rifiutare apertamente il contatto fisico con l'ex partner;
- 6- Affermazioni ambivalenti del tipo 'Dico e non Dico' o "Dico e poi Nego"
- 7- Accuse "sottili": "*Tuo padre mi trascura*"
- 8- Distruggere o eliminare oggetti concernenti o di appartenenza all'altro genitore.

► Nei casi di *PAS grave* i rapporti tra il bambino e il genitore alienato sono praticamente impossibili; poiché il minore tende a portare il suo astio verso il genitore alienato fino al fanatismo (Gardner 1985, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway Rand, 1997a), mentre con il genitore alienante instaura un legame simbiotico patologico, fino a giungere ad una vera e propria "*folie à deux*" (Disturbo Psicotico Condiviso) (Conway Rand 1997a e 1997b)).

Questo è lo stadio in cui sono più presenti la concomitanza di *programming* e *brainwashing* (Gardner, 1995 e Stahl, 1999). Questo viene denotato, anche dalla presenza di manifestazioni paranoiche e acting out che hanno il solo scopo di ferire il genitore e rinsaldare il legame con il genitore programmatore, raccontando anche fatti non veri e gravi: come minacce e abusi.

Quando il minore viene forzato a frequentare il genitore alienato può scatenare violenti episodi di rabbia ed aggressività incontrollata che, in casi estremi, sfociando in tentativi di suicidio o omicidio dell'altro. (cfr. Gardner, 1998 e 2001a).

Questo rapporto esclusivo con il genitore alienante (cita testualmente Gardner “con la madre”) può portare, nel minore, alla formazione di squilibri a livello psichico, in particolare l'insorgenza di una psicopatologia di stampo paranoideo. (cfr. Gardner, 1998a, 1999, 2001a) Si tratta di una vera e propria ‘relazione invischia’ tra minore e alienatore (Ward, 1996), in cui il minore tenderebbe a far *propri*: desideri e volontà del genitore alienante, affermando che sono i propri pensieri. Secondo molti Autori (Darnall 1998a), molto dipende dalle caratteristiche riguardati la personalità della madre.

Tra i comportamenti indicativi in caso di PAS grave si osservano:

1. False dichiarazioni sull'altro genitore e sulla sua storia passata, in mancanza di riscontro reale;
2. Includere il minore/i come vittima/e del comportamento considerato pericoloso o altamente scorretto;
3. Ipercriticismo verso l'altro anche riguardo a cose di poca rilevanza;
4. Chiedere ai minori di tener allo scuro, l'altro genitore, rispetto alla propria quotidianità;
5. Minacciare il minore di ‘rottura’ o di ‘cancellazione’ del legame affettivo;
6. Assenza totale di benevolenza, gentilezza verso l'altro genitore

TABELLA 2- DIAGNOSI DIFFERENZIALI DEI TRE TIPI DI PAS

		GRADO DELLA SINDROME		
		LIEVE	MODERATO	GRAVE
MANIFESTAZIONI SINTOMATOLOGICHE PRIMARIE	Campagna di Denigrazione	Minima	Moderata	Formidabile
	Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde per il biasimo	Minime	Moderate Razionalizzazioni	Assurde multiple
	Mancanza di Ambivalenza	Normale ambivalenza	Assenza di Ambivalenza	Assenza di Ambivalenza
	Fenomeno del Pensatore Indipendente	Abitualmente assente	Presente	Presente
	Appoggio automatico al genitore alienante	Minimo	Presente	Presente
	Assenza di senso di Colpa	Normale senso di colpa	Senso di colpa da minimo ad assente	Nessun senso di colpa
	La presenza di “sceneggiature prestate” [“borrowed scenarios”]	Minimi	Presenti	Presenti
	Estensione dell’ostilità alla famiglia allargata ed agli amici del genitore alienato	Minima	Presente	Formidabile, spesso Radicale
CONSIDERAZIONI AGGIUNTIVE PER LA DIAGNOSI DIFFERENZIALE	Difficoltà transitorie durante gli incontri	Abitualmente assenti	Moderate	Formidabili o incontro impossibile
	Comportamento durante gli incontri	Buono	Occasionalmente antagonistico o provocatorio	Nessun incontro o comportamento distruttivo ed incessantemente provocatorio
	Legame con l’alienatore	Solido, sano	Solido, da leggermente a moderatamente patologico	Gravemente patologico, spesso legame paranoideo
	Legame con il genitore alienato prima dell’alienazione	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico

(Gardner, 1998)

1.4 CRITERI DIAGNOSTICI

1.4.1 Per una corretta diagnosi di PAS

Per formulare una corretta diagnosi di PAS bisogna fare molta attenzione a degli errori comuni che si commettono, interpretando come PAS delle situazioni che, invece, possono essere interpretate diversamente.

Partiamo dal considerare che non tutte le manifestazioni di preferenza verso un genitore si possano far risalire ad indottrinamento e programmazione ma potrebbero essere spiegate come naturali preferenze e ascrivibili a fattori bio-socio-psicologici (età e sesso del bambino, tempo trascorso insieme ai genitori, status economico, ecc...). (Gulotta, 2008)

Altro dato importante è che, per esser diagnosticata la PAS, bisogna che ci sia un coinvolgimento *attivo e volontario* da parte del genitore alienante. Infatti, non è possibile diagnosticare la PAS, quando vengono a mancare questi presupposti e il bambino, spontaneamente, tira le somme di una situazione spiacevole da lui vissuta, prendendo le parti di un genitore.

Bisogna, inoltre, analizzare tre aspetti importanti:

1. *L'ostilità ed il rifiuto:*

non sempre implicano la presenza di PAS e quindi alienazione nel bambino. Secondo Warshak (2002) ci sono 5 fattori che aiutano nel discriminare la presenza o meno di PAS. Questo avviene quando gli episodi:

- sono circoscritti in un periodo temporale (non include la presenza e poi la scomparsa in casi di PAS quando passa dall'abitazione del alienato all'alienatore)
- sono occasionali e non frequenti
- si presentano solo in certe situazioni
- coesistono con espressioni di amore genuino e di affetto
- sono diretti ad entrambi i genitori

2. *La resistenza a manovre di alienazione:*

Kelly e Johnston (2001) hanno evidenziato che vi sono delle variabili distintive che permettono di essere più o meno vulnerabili all'alienazione. Le differenze riguardano lo stadio di sviluppo cognitivo ed emozionale. Esse sono:

- L'età e le capacità cognitive del bambino
- I sentimenti d'abbandono sperimentati nei confronti del genitore bersaglio
- Il temperamento e la personalità del bambino
- Elementi propri della relazione tra il bambino con l'altro genitore tra cui la dipendenza, la paura d'abbandono e la convinzione di doversi occupare del genitore con cui vive il rapporto privilegiato.

3. Alienazione senza PAS

Vi sono casi in cui l'alienazione non dipende dalle manovre alienatorie del genitore alienante; ma potrebbe essere una risposta all'abuso o ad altre forme di trascuratezza o magari al fatto di aver assistito a violenze domestiche, commesse da un genitore verso l'altro genitore o verso altri membri.

Vi sono situazioni nelle quali l'alienazione coincide con il rifiuto o senso di tradimento che il bambino sperimenta poiché il genitore si risposa con un'altra persona; in questi casi si manifesta "l'auto-alienazione del bambino" (Warshak, 2002).

1.5 PRESUPPOSTI PER IL SUO VERIFICARSI

1.5.1 CARATTERISTICHE INDIVIDUALI DELLA TRIADE FAMILIARE (TABELLA 3)

CARATTERISTICHE DEL BAMBINO	CARATTERISTICHE GENITORE ALIENANTE	CARATTERISTICHE GENITORE ALIENATO	
<p>1. Non hanno fratelli o sorelle</p> <p>2. Tendenza ad essere egocentrici</p> <p>3. Crescita della suggestionabilità dai 2 anni fino ai 7-8 anni per stabilizzarsi verso i 15-16 anni</p> <p>4. Dai 15-16 anni in poi vi è sempre maggiore intenzionalità nelle decisioni prese</p> <p>5. Le variabili che influenzano gli effetti della patologia sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tecniche utilizzate - intensità e durata - età - crede o meno a ciò che gli viene propinato <p>Gli effetti sia a breve che a lungo termine riscontrati da (Gullotta, 1998) sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aggressività - tendenza all'acting-out - egocentrismo - futuro carattere manipolatorio e/o materialistico - comportamenti autodistruttivi, ossessivo compulsivo e dipendenti, narcisismo, falso sé, disturbi psicosomatici, alimentari, relazionali e dell'identità sessuale, eccessiva razionalizzazione, confusione emotiva o intellettuale, bassa autostima, depressione, fobie e regressione. 	<p>Il genitore alienante è una persona:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Vulnerabile 2 Immatura 3 Dipendente dall'accettazione degli altri <p>Egli sviluppa con il minore un rapporto invischiato, basato sulla:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <u>Genitorializzazione</u>: Tale meccanismo è alla base di relazioni patogene. Essa implica l'invertire il potenziale genitoriale, che spinge il soggetto che l'agisce, a relazionarsi al minore come se fosse un suo genitore 2. <u>Dipendenza</u> <p>Vi sono tre tipologie di alienatore:</p> <p><i>Alienatori naïf</i> Caratterizzato da un atteggiamento passivo nella relazione con il minore</p> <p><i>Alienatori attivi</i> Abili nel distinguere i propri bisogni da quelli del figlio ma hanno problemi nel contenimento dei propri sentimenti di odio, aggressività, frustrazione e li trasmettono più o meno consapevolmente al figlio</p> <p><i>Alienatori ossessivi</i> Covano molta rabbia all'interno di sé e tendono a percepire se stessi come ingiustamente traditi dall'altro genitore, a cui attribuiscono il fallimento della propria esistenza</p>	<p>Legame adeguato e sereno con il bambino</p>	<p>Legame non soddisfacente o distaccato</p>
<p>Gli effetti riscontrabili sono: Disturbi della Condotta, o d'Ansia di Separazione, o Dissociativo NAS, oppure tutti i tipi di Disturbi dell'Adattamento (DSM IV, 1994; Gardner, 2002a)</p>	<p>Gli effetti riscontrabili sono il Disturbo Delirante, in particolare quello di persecuzione, o i Disturbi di Personalità Paranoide, Narcisistico e Borderline. (DSM IV, 1994; Gardner, 2002a).</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1- Più sensibili verso i figli 2- Più consapevolezza nei loro comportamenti 3- Più presenti sul piano educativo 4- Si arrendono su situazioni di rifiuto non risolvibili nell'immediato 	<ol style="list-style-type: none"> 1- Accetta la situazione sia per <i>remissività</i> che per <i>paura</i> 2- In alcuni casi è risoluto ed utilizza mezzi autoritari (Tribunale, Carabinieri), per vedere il figlio ed occuparsi di lui 3- Così facendo si attua un circolo vizioso. <p>Questo porta, al rafforzamento delle convinzioni dell'ex coniuge ed del figlio, nel leggere le azioni dell'alienato come violente ed aggressive</p>
<p>Gli effetti riscontrabili sono il Disturbo Psicotico Condiviso (folie à deux) o il Problema Relazionale Genitore-Bambino (DSM IV, 1994; Gardner, 2002a)</p>		<p>Gli effetti riscontrabili in entrambi sono il Disturbo Psicotico Condiviso (folie à deux) o il Problema Relazionale Genitore-Bambino (DSM IV, 1994; Gardner, 2002a)</p>	

1.5.2 Livello di attaccamento acquisito

Da questo schema possiamo evincere che c'è una relazione inversamente proporzionale tra il livello di attaccamento e il livello di alienazione genitoriale; poiché, all'aumentare dell'attaccamento istaurato con il minore, diminuisce il manifestarsi della sindrome della PAS.

CONTINUM DELL'ATTACCAMENTO/ ALIENAZIONE GENITORIALE

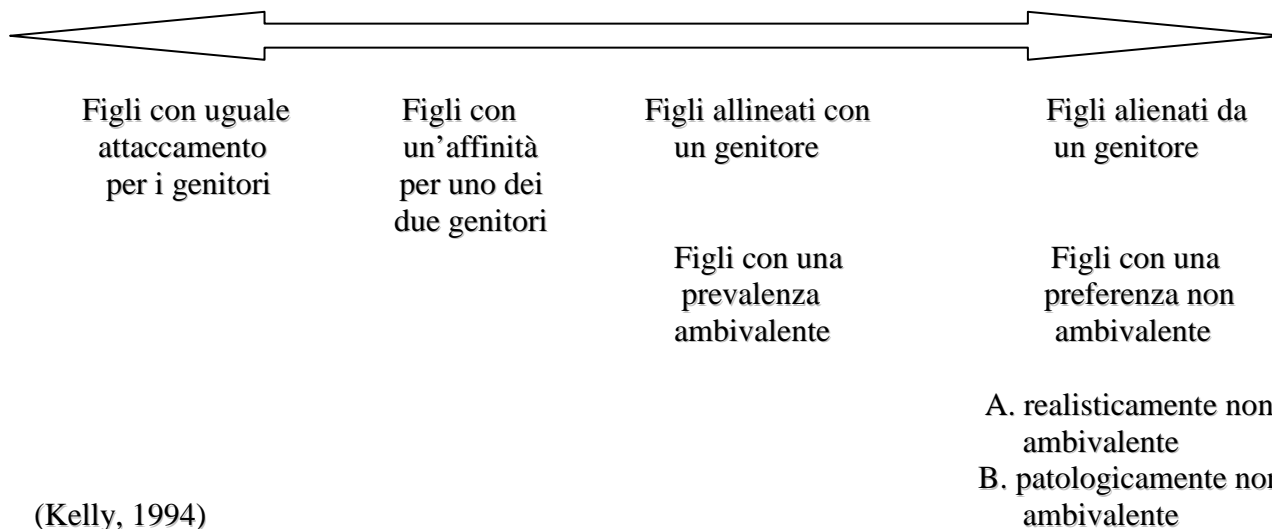


TABELLA 4- CARATTERI DISTINTIVI DEI QUATTRO PUNTI DI PASSAGGIO

ETÀ COMPRESA TRA GLI 8/9 ANNI			ETÀ COMPRESA TRA I 9 E 15 ANNI
Figli senza preferenze	Figli con un'affinità elettiva per uno dei genitori	Figli allineati con uno dei due genitori	Figli alienati da un genitore
Uguale attaccamento per entrambi i genitori; esprimono uguale piacere e uguale confidenza con ciascuno di loro.	Non esprimono una preferenza per un genitore rispetto all'altro Cambiamenti delle circostanze esterne, possono indurre a provare maggiore affinità per un genitore in particolare. Vi è una relazione molto forte tra il livello di supportività dell'ambiente esterno e l'affinità elettiva manifestata.	Identificano e scelgono il loro genitore preferito, o che discriminano in genitore <i>buono</i> e genitore <i>cattivo</i> Accettano le visite dell'"altro genitore" e si divertono, esprimendolo raramente al genitore preferito.	Hanno scelto uno schieramento di parte durante il divorzio e si rifiutano di avere una qualsiasi relazione con l'altro genitore. Diventano ossessionati dalla rabbia e dall'odio nei confronti di quel genitore. Quasi sempre hanno subito un <i>lavaggio del cervello</i> , assorbendo il punto di vista del genitore affidatario.

(Buzzi, 1997)

1.5.3 Acquisizione di potere da parte del bambino

L'acquisizione di potere viene diffusamente trattata da Gardner nei suoi articoli e in special modo in "L'acquisizione di potere del bambino nello sviluppo della Sindrome di alienazione genitoriale" (Gardner, 2002b), che rappresenta una questione centrale nello sviluppo della suddetta sindrome. Il bambino, riguardo all'indottrinamento del genitore alienante ha un ruolo attivo; infatti, a volte sceglie di appoggiare il genitore programmatore per paura di perdere il suo amore, anche se in verità vorrebbe che qualcuno "sbloccasse" la situazione. E' il "potere acquisito" che contribuisce alla continuazione del comportamento di rifiuto del genitore bersaglio. L'acquisizione di potere si può individuare in ciascuno degli otto sintomi della PAS descritti da Gardner.

Il bambino acquista potere:

- (1) riproponendo acriticamente le accuse che il genitore "alienatore" formula verso il genitore "alienato";
- (2) nel verificarsi del sintomo del pensatore indipendente, nel quale ammetterà di essere libero di formulare i suoi pensieri e, quindi, non manovrabile dal genitore alienante. E' tale atteggiamento che gli permette di sentirsi sempre più potente; poiché sa che è quello che si aspetta il genitore alienante e non vuole assolutamente contraddirlo;
- (3) nel pronunciare frasi e parole che non sono proprie del linguaggio di un bambino.
Si tratta della ripetizione di vocaboli troppo complessi da poter essere correttamente interpretati e compresi dai bambini. Sono parole vuote prive del senso reale, infatti, esse hanno un valore esclusivamente provocatorio e sono, intenzionalmente, utilizzate per ferire.

Si tratta di un circuito che si auto-alimenta, poiché il bambino si rende conto di "suscitare interesse" in chi lo ascolta e ciò lo induce a perseverare nei suoi comportamenti, che possono essere alimentati da coloro che sono coinvolti: il genitore alienato e/o gli appartenenti al sistema giuridico.

Il genitore alienato può, inconsapevolmente, rafforzare l'acquisizione di potere del bambino, poiché ha il terrore che, qualsiasi cosa dica o faccia, possa entrare a far parte della campagna di programmazione e diventi passivo nei confronti delle continue "aggressioni" da parte dell'altro genitore. Questo comportamento passivo contribuisce, a volte, ad attirare sul genitore *vittima* critiche sul suo comportamento passivo, ritenuto, ingiustamente, la causa e non la conseguenza del comportamento dell'altro genitore e del figlio. (Barbaro, 2007).

Anche il sistema giudiziario può contribuire a peggiorare la situazione, in quanto è chiamato a dirimere la questione con i mezzi, relativi al mondo "freddo" del diritto, peggiorando una situazione già critica. Il giudice, in situazioni in cui è presente la PAS, può commettere degli errori. Questo avviene, perché il sistema legale, avvocati, assistenti sociali e alcuni psicologi, prendono molto sul serio accuse, molto spesso false, come abusi sessuali, mai avvenuti, e si comporta come se il minore non potesse mai mentire.

Il giudice può ammonire il genitore alienante a far cessare i comportamenti errati ma ciò è facilmente eludibile, perché non è necessario che i comportamenti e le accuse siano esplicite. Infatti, bastano, come già detto, occhiate e sguardi per continuare ad attuare il programma di denigrazione. (Barbaro, 2007).

Atri problemi riguardano gli innumerevoli errori commessi da parte di operatori nel condurre il colloquio con i bambini. Infatti, nel rivolgersi a loro tendono a farli sentire potenti e al sicuro. Questi sentimenti sperimentati portano il bambino a sentirsi così importante da necessitare di protezione, ma, nello stesso tempo, egli può sviluppare paure e ansie immotivate.

Inoltre, dire al bambino che è giusto che lui sia arrabbiato con il genitore alienato, non è sano, perché potrebbe accrescere il suo astio nei confronti del genitore *vittima* e portare ad individuare il terzo, come alleato.

L'acquisizione di potere, inoltre, insieme alla violenza emotiva, che caratterizza la PAS, possono avere delle conseguenze, a breve e a lungo termine, sullo sviluppo del bambino. Ciò comporta, ad

esempio, che il bambino non riconosca più l'autorità e le figure non-genitoriali, "sia narcisista" e abbia un "indebolimento della capacità di provare empatia" (Barbaro, 2007) .

TABELLA 5- EFFETTI E RELATIVE IMPLICAZIONI

<p>Gardner, Gulotta, Darnall e Major 1999a e 1999b, distinguono effetti a <i>breve</i> e a <i>lungo</i> termine nel bambino</p>	<p>Gli effetti dipendono da:</p>
<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> - aggressività, mancanza di controllo e acting out; - problemi scolastici; - paura immotivata del genitore bersaglio e ostilità verso suoi amici, parenti, opinioni, azioni; <input type="checkbox"/> - disorientamento, confusione emotiva e/o intellettiva; - disordini alimentari, del sonno, dell'attenzione e psicosomatici in genere; - dipendenza emotiva e bassa autostima; - fobie; - regressione; - eccesso di razionalizzazione, mancanza di controllo e acting out; - depressione; - comportamenti autodistruttivi e/o ossessivo- compulsivi; <input type="checkbox"/> - tossicodipendenza e alcol dipendenza; - egocentrismo; - falso Sé; <input type="checkbox"/> - sindromi di tipo psichiatrico, quali paranoia psicosi o schizofrenia ad esempio, nei casi di PAS grave. - narcisismo; - indebolimento della capacità di provare simpatia ed empatia; - psicopatologie legate all'identità di genere. 	<ul style="list-style-type: none"> - severità del programma, - tipo di tecniche utilizzate dal genitore alienante; - intensità con cui viene portata avanti la campagna di denigrazione del genitore alienato; - dall' età del figlio, dalla sua fase di sviluppo e dalle sue risorse personali; - dalla quantità di tempo che essi hanno trascorso nel conflitto coniugale. - livello di valenza, di significatività, di considerazione che il minore ha attribuito alla situazione.

1.6. I FATTORI FAMILIARI ED EXTRA FAMILIARI DELLA PAS

Risulta possibile distinguere due principali 'livelli contestuali' della sindrome, riferiti a due contesti di attuazione/manifestazione della PAS: un contesto '*primario*' ed un contesto '*esteso*'.

Nel primo processo si verifica la situazione istaurata tra i tre principali attori del nucleo familiare. Nella seconda situazione si viene a verificare l'ingresso di un 'terzo' all'interno del processo: cioè tutte quelle persone che rivestono un ruolo importante, nell' attenuare o aumentare le conseguenze della sindrome, su più livelli: familiare, extra-familiare, intervento legale, psico-sociale. (Giorgi, 2001). La concezione sulla PAS come 'sistema familiare disfunzionale' viene sostenuta da Autori che considerano le ipotesi di Gardner come 'semplicistiche', in quanto focalizzate sul solo effetto unidirezionale dell'azione del genitore alienante sul quello alienato (cfr. Waldron e Joanis, 1996, p.121 e Lodge, 1998). "La PAS è una dinamica familiare in cui tutti i membri della famiglia 'giocano' un ruolo, hanno ed esprimono le motivazioni e hanno le loro proprie ragioni per resistere al cambiamento"(Waldron e Joanis, 1996, p.122).

La Ward (1996) sostiene un approccio *sistemico* al fenomeno PAS; ed afferma che gli eventi 'separazione' e 'divorzio' possono indurre all'interno di un nucleo familiare: modificazioni, graduali o forzate di ruoli, confini e dinamiche. A seguito di questa situazione va a formarsi, un sistema di relazioni, a sé stante, con propri ruoli, proprie dinamiche e proprie regole 'divorce impasse system'. A questo punto, risulta necessaria un' analisi per livelli:

1-INTERNO: riguarda il singolo,

2-INTERNAZIONALE: contesto intrafamiliare

3-ESTERNO: riferito a tutte le relazioni interagenti con la famiglia.

La PAS è vista da alcuni autori come un 'meccanismo di difesa' (Waldron e Joanis, 1996) per riuscire a far fronte a situazioni, che mutano e diventano insostenibili da gestire, soprattutto per l'autostima. Quando si assiste al cambiamento della vita dell'ex coniuge (Warshak, 2000) e alla formazione della sua nuova famiglia, ci si sente presi dal senso di disperazione, e lo si utilizza per riscattarsi. Ma questo fenomeno perverso non produce niente di positivo, anzi andiamo a danneggiare una situazione già delicata e soprattutto la vita e l'equilibrio psico-fisico dei figli. Quando a questo si aggiungono i grossi danni che provoca il sistema socio-giudiziario, con i suoi tempi interminabili e logoranti, la situazione arriva al tracollo.

1.7 PAS COME FENOMENO DEL MOBING FAMILIARE E GENITORIALE

Di solito, quando sentiamo parlare di mobbing, tendiamo a collocarlo sempre nel contesto lavorativo; e considerarlo come conflittualità cronica nelle relazioni: datore di lavoro-dipendente.

Il fenomeno è stato analizzato anche dall'etologia animale, tant'è che K. Lorenz, lo descrive come: un'aggressione del branco verso un individuo isolato (o reso isolato).

Sembra dunque acclarato che in etologia, come sostiene l'etologo Allock:

“i genitori che manifestano attività di mobbing proteggono con essa i propri piccoli e le proprie uova, e che in questo risiede il valore adattivo di tale comportamento attivo”.

In un ipotetico studio di "etologia umana" nell'ambiente del sistema separazioni, la PAS potrebbe apparire come un'aggressione del nucleo "genitore affidatario/figli", creato dall'istituto dell'affido *monogenitoriale*, nei confronti del genitore *non affidatario*; un'aggressione basata su una realtà virtuale, "programmata" dal genitore *affidatario* e da questi instillata nei figli. Questa realtà virtuale, riversata sul substrato sociale, viene "validata" dalla violenza di gruppo, a discapito dell'individuo. Questi, in un ambito familiare in disfacimento, può facilmente ritrovarsi isolato dal proprio contesto sociale (Parodi, 2006).

In questa sede analizzeremo il fenomeno, estendendolo anche all'aspetto familiare e genitoriale (Giordano, 2004); anche se non tutti sono d'accordo con tali estensioni (Ege, 1999).

In questi ultimi tempi sta emergendo il concetto che la PAS, insieme ad altre patologie da separazione conflittuale, potrebbe essere vista e descritta, come aspetto particolare della più ampia tematica del mobbing familiare (Parodi, art. citato).

Il *mobbing familiare* consta di un contesto di situazioni ostili, finalizzate ad estromettere una persona dal suo ruolo familiare. A tale concettualizzazione si affianca il concetto di *mobbing genitoriale*, che Giordano (2004) definisce come una modalità comportamentale, messa in atto, da un genitore per esautorare l'altro (estromettendolo dal ruolo genitoriale) dal rapporto con il figlio, con terrore fisico e psicologico. In casi estremi, il mobbing genitoriale può portare alla manifestazione della PAS. A differenza della PAS, nel mobbing genitoriale il figlio non partecipa attivamente alla campagna di denigrazione e, di conseguenza, può accadere che non accetti il comportamento del genitore mobbizzante. Inoltre, Giordano e coll., hanno evidenziato un altro aspetto del fenomeno: il "*mobbing genitoriale reciproco*", nel quale entrambi i genitori manifestano comportamenti tesi ad espropriare l'altro della sua genitorialità.

L'espropriazione della genitorialità e dei rapporti con il figlio, da parte del mobber verso il genitore mobbizzato, a fini di vendetta o di vantaggio economico producono un danno al quale ne consegue un danno psicologico e fisico, spesso, non indifferente, che deve diventare uno dei danni risarcibili in sede legale. Il mobbing genitoriale è responsabile di un numero imponente di patologie, che possono arrivare fino al prodursi di eventi omicidari e suicidari. (Giordano, 2004)

Sempre in riferimento agli studi di Giordano e coll., il concetto di "mobbing" è stato applicato alla conflittualità genitoriale, considerando tre aspetti dei contesti conflittuali.

Il primo è: l' "*organizzatività*", caratterizzato dai comportamenti dei genitori in conflitto, i quali (spesso entrambi allo stesso modo) pianificano strategicamente e accuratamente le loro mosse e i loro comportamenti, per escludere l'altro dalla vita genitoriale.

Il secondo è: la *differenza di percezione*, che i partner, nei conflitti genitoriali, sembrano avere di loro stessi e dei propri comportamenti. Il partner “mobbizzante”, cioè il cattivo, sembra considerarsi, sempre, nel giusto sul modo di operare. Il genitore “mobbizzato” appare e si percepisce come vittima di ingiustizia, di cui lo è davvero, ma raramente riesce a dimostrarlo, perché a chi assiste al conflitto appare inevitabile leggere in entrambi i partner una strategia mobbizzante, nella quale è difficile comprendere quale comportamento causa l’altro, e chi tra i due sia il “mobber”.

Il terzo dato, è che il sistema socio-giudiziario, che dovrebbe operare per riportare un equilibrio nella coppia sembra, di fatto, colludere ampiamente con la conflittualità di quest’ultima.

A quest’aspetto si collegano due fenomeni:

- il primo, riguarda la totale assenza nella letteratura scientifica di ogni ipotesi, relativa all’influenza che può avere sulla conflittualità della coppia il sistema che dovrebbe gestirla. Un sistema nel quale la conflittualità è premiata e premiante e che opera tutelando non la coppia genitoriale, come ad un altro livello si afferma essere indispensabile, ma i diritti individuali, che vanno riaffermati attraverso vittorie giudiziarie.

- il secondo dato riguarda la totale assenza di interesse del sistema giudiziario a veder rispettati i propri pronunciamenti. È esperienza comune constatare come le statuizioni giudiziarie non vengano ottemperate, nella grande maggioranza dei casi; che le infinite querele vengano totalmente disattese, anche se comprovano comportamenti criminosi; che le false accuse di abusi e maltrattamenti vari riescano, quasi sempre, a troncarsi calunniosamente il legame genitoriale, in assenza di qualsiasi stigmatizzazione giudiziaria, anche quando se ne ravvisi la dolosità.

1.7.1 P.M.I.- Parental mobbing inventory (Giordano, 2004)

Per quanto riguarda il mobbing genitoriale, sulla falsariga di Leymann per il mobbing lavorativo (Giordano, Pastocchi e Dimitri, 2006) hanno stilato — la PMI o “Griglia degli indicatori di contesto parentale mobbizzante” dei comportamenti che usualmente si sviluppano in questi casi. Essa è uno strumento empirico di valutazione della presenza di un contesto mobbizzante. L’utilizzo della griglia avviene ancora con grande empirismo: è, di fatto, un work in progress. Quindi le indicazioni che ne possono trarre sono puramente indicative. Un contesto genitoriale è considerato a transazione mobbizzante ¹, quando il 50% degli item raccoglie un numero di “sì” pari o superiore ad un terzo delle risposte. I principali indicatori dell’PMI sono riportati in appendice 1.

La (Parental mobbing inventory, Giordano, 2004) prevede una suddivisione dei comportamenti mobbizzanti in tre macrocategorie, individuate come quegli spazi in cui il genitore può essere *mobbizzato come tale, perché tale, e per farlo smettere di esser tale*.

Di queste tre categorie, due sono relative a quelle che abbiamo identificato come aree di esercizio della genitorialità, utili ai fini della nostra problematica; e la terza è relativa alla vita privata del genitore mobbizzato. Inoltre sono presenti altri tre aspetti dell’mobbing genitoriale: doppio mobbing, mobbing reciproco ed allargato. Le due aree di esercizio della genitorialità nelle quali si possono subire comportamenti mobbizzanti sono:

1. La distruzione della relazione dell’altro genitore con il proprio figlio

1a. la creazione di ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio,

1b. la creazione di una campagna di delegittimazione genitoriale nei confronti del minore coinvolto.

2. La distruzione della possibilità di esprimerla socialmente

2a. la creazione di ostacoli alle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli;

2b. la creazione di una campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale.

3. *Mobbing personale:*

modalità mobbizzanti basate sull'intrusione distruttiva nella vita privata dell'altro genitore.

I comportamenti mobbizzanti mirano alla creazione di un clima di continua tensione attraverso l'intrusione nella sfera personale e lavorativa.

- *Mobbing reciproco*

i due genitori producono i comportamenti mobbizzanti, l'uno indipendentemente dall'altro e, solo saltuariamente o apparentemente, in risposta ad attacchi ricevuti dall'altro.

- *Doppio mobbing*

consiste nelle ripercussioni indirette sul nuovo nucleo familiare, causate dai comportamenti del "genitore mobber". Esso riguarda di solito i nuovi partner (senza figli, o con figli di altra unione), che diventano vittime del clima di mobbizzazione, del quale è oggetto uno dei membri. Essi subiscono l'atmosfera di tensione e terrore indotta dai comportamenti mobbizzanti dell'altro genitore, ma non vengono (salvo, appunto, il caso ora esposto) direttamente aggrediti dal "mobber".

- *Mobbing allargato*

consiste nelle conseguenze dirette dei comportamenti mobbizzanti su altri familiari del minore coinvolto. L'attacco colpisce direttamente sia il nuovo partner del genitore non affidatario, sia questo ultimo. Il mobbing allargato riguarda molto più frequentemente i nonni del minore coinvolto, a volte altri congiunti, o i nuovi nati dalle nuove relazioni.

1.8 SI PUÒ ANCORA PARLARE DI PA (PARENTAL ALIENATION) ?

Secondo alcuni, soprattutto nelle cause di affidamento dei minori, la PAS non esiste, perché non appare nel DSM-IV; è solo una teoria, la "teoria di Gardner".

I comitati del DSM sono abbastanza conservatori riguardo all'inclusione di fenomeni clinici descritti di recente e richiedono molti anni di ricerche e pubblicazioni, prima di prendere in considerazione l'inclusione di un disturbo.

La maggior parte dei professionisti, coinvolti in cause di affidamento, possono testimoniare la presenza della PAS: Dagli avvocati ai professionisti di salute mentale. Essi, anche avendone constatato la presenza, non la riconoscono pubblicamente. Di solito si cerca di aggirare il problema, dando al fenomeno che esiste, un altro nome come: "alienazione parentale", che, comunque, descrive la stessa entità clinica.

Alienazione parentale è un'espressione più generica. Infatti, essa si compone di molte cause, per esempio: l'essere trascurati da un genitore, violenza (fisica, emozionale e sessuale), abbandono e altri comportamenti alienanti dei genitori. Tutti questi comportamenti da parte di un genitore possono causare alienazione nei figli. Invece, la sindrome da alienazione parentale è causata dall'associazione della programmazione parentale e dai contributi del figlio, e si osserva, quasi esclusivamente, nel contesto di controversie legali sull'affidamento. È proprio questa particolare associazione che permette la denominazione di: "*sindrome da alienazione parentale*".

Dire che la PAS non esiste, perché non è elencata nel DSM-IV, è come dire nel 1980 che l'AIDS non esisteva, perché non era presente nell'elenco nei normali testi medici di diagnostica. (Gardner, 2002b).

Un fattore importante che spiega la mancata elencazione della PAS nel DSM-IV, è legato a problemi politici e, più ampiamente, alla sfera politico-sessuale.

Secondo Gardner, se la PAS alla fine viene inclusa nel DSM, il suo nome sarà sostituito con il termine *disturbo*, l'etichetta corrente usata per le malattie psichiatriche che permettono l'inclusione. Potrebbe benissimo prendere il nome di "disturbo di alienazione parentale".

Spesso, coloro che sostengono che la PAS non esiste, affermano che non è veramente una sindrome, ma un disturbo molto specifico.

Una sindrome è, per definizione medica, *un gruppo di sintomi che si presentano insieme e che caratterizzano un disturbo specifico*.

I sintomi, per quanto apparentemente disparati, possono essere raggruppati insieme attraverso una eziologia comune o una causa basilare sottostante. Inoltre, c'è compattezza riguardo a questo gruppo in quanto la maggioranza, se non tutti i sintomi, appaiono insieme; di conseguenza c'è una specie di purezza che una sindrome possiede che non si può trovare in altre sindromi. Infatti c'è una causa alla base: una programmazione da parte di un genitore alienante, con contributi da parte del bambino programmato.

Un'altra problematica è che negli ultimi anni è diventato "politicamente rischioso" e persino "politicamente scorretto" descrivere le differenze di genere. Nel campo degli schemi della personalità e delle turbe psichiatriche, si può essere marchiati come "sessisti", a prescindere dal proprio sesso.(Gardner e coll.). Citando Gardner:

"Sin dai primi anni 80, quando ho cominciato a osservare questo disturbo, ho rilevato che, nell'85 - 90 % dei casi nei quali sono stato coinvolto, la madre è il genitore alienante (programmatore più probabile) e il padre il genitore alienato(la vittima).

La mia posizione fondamentale è sempre stata nel dare un'indicazione a favore della custodia primaria e che i bambini siano di preferenza assegnati al genitore, con cui hanno il legame psicologico più forte e più sano. Poiché la madre è stata spessissimo la custode primaria e poiché è disponibile nei confronti dei figli più spesso del padre (non faccio commenti sulla positività o negatività della cosa, dico solo che le cose stanno così), è molto spesso designata dai tribunali come custode primario preferibile. In qualche modo questa posizione è stata trasformata da alcuni critici in sessismo contro le donne".

In anni recenti alcuni osservatori hanno usato l'espressione PAS, per riferirsi ad una falsa accusa di violenza sessuale, nel contesto di una controversia per l'affidamento. Questa è una percezione erronea della PAS. Nella maggior parte dei casi in cui è presente la PAS, non viene mossa alcuna accusa di violenza sessuale. In alcuni casi, comunque, specialmente dopo che alcune manovre di esclusione sono fallite, emerge l'accusa di abuso sessuale, ed è più probabile che l'accusa sia falsa, invece, che vera.(Gardner, 1998).

L'accusa di violenza sessuale, dunque, è spesso una conseguenza o derivato della PAS, ma certamente non è un sinonimo. Inoltre vi sono casi di divorzio in cui l'accusa di violenza sessuale può presentarsi senza una preesistente PAS. In tali circostanze, naturalmente, si deve prendere in seria considerazione la possibilità che vi sia stata violenza sessuale, specialmente se l'accusa è precedente alla separazione coniugale.

"Sostenere che un'accusa di violenza sessuale possa essere falsa, in anni recenti, è sia politicamente rischioso che "politicamente non corretto". Per mia esperienza è più probabile che le accuse di violenza sessuale, che sorgono nel contesto di situazioni di PAS, siano dirette verso uomini piuttosto che donne. Di conseguenza, in caso di violenza sessuale nel contesto di controversie per l'affidamento, di solito testimonio a favore dell'uomo".

Il Centro Documentazione Sindrome di Alienazione Genitoriale e patologie da separazione, a cura di Parodi ha scritto al comitato di revisione del DSM e grazie al contributo di 450 persone che, hanno aderito all'appello inviando un' e-mail. (Parodi, 2004). Il comitato di revisione del DSM, incaricato di redigere il nuovo Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie Mentali (DSM-V) che sarà pubblicato dall'APA (American Psychiatric Association) presumibilmente nel 2010, ha iniziato i lavori.

CAPITOLO II

PAS E TRIBUNALI

2.1 ASPETTI TRASCURATI, DA PARTE DEL SISTEMA SOCIO-GIUDIZIARIO DURANTE LE SEPARAZIONI

Ci sono una miriade di aspetti , ancora oggi trascurati, che incidono fortemente sullo sviluppo della sindrome. Si tratta di gravi patologie, delle quali non si è bene a conoscenza, quindi non possono essere correttamente interpretate ed analizzate.

Inoltre, verranno analizzati aspetti legati al mondo peritale che tendono, perseverando negli stessi comportamenti, ad aggravare ulteriormente la patologia.

2.1.1 Gravi patologie da separazione

Con il crescere del numero dei divorzi che coinvolgono i bambini, sono stati introdotti nuovi aspetti all'interno di quest'ampia e controversa situazione. E' emerso uno schema di comportamento anomalo che ha suscitato scarsa attenzione, si tratta della *Sindrome del Genitore Malevolo* e della *Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti*. Nei casi più gravi in cui si arriva all'omicidio sono emersi: il *Complesso di Medea* e il *Complesso del molestatore assillante*.

Sindrome della madre malevola

La *Sindrome della madre malevola* descritta da I. D. Turkat (1995-1999), nei casi di divorzio rappresenta un importante fenomeno sociale. Il disturbo coinvolge bambini, genitori, avvocati, giudici, tutori, operatori psichiatrici e altri. Secondo la Turkat, psicologo della Clinica Psichiatrica dell'Università della Florida, si parla di Sindrome del Genitore Malevolo quando le famiglie in cui si manifesta la sindrome sono soggette a gravi episodi di stress e angoscia.

Tuttavia non vi è chiarezza scientifica su come curare il fenomeno. (Vedi Tab 2 a)

Un'ulteriore difficoltà è causata dal fatto che molti terapisti non sono consapevoli di questo schema di comportamento malevolo (Heinz e Heinz, 1993).

Sotto l'aspetto legale ci sono avvocati che possono, involontariamente, incoraggiare questo tipo di comportamento (Gardner, 1989); anche intenzionalmente, in quanto ne ricavano un tornaconto legato alla durata dell'azione legale.

Nessuna donna che abbia questo tipo di comportamento perde il diritto all'assegno di mantenimento, a meno che non sia affetta da turbe così gravi da perdere la custodia dei figli.

Tillitski (1992) conclude che vi è una diffusa discriminazione legata al sesso.

Questa situazione sembrerebbe rafforzare il comportamento doloso messo in atto da donne che soffrono della *Sindrome della madre malevola nei casi di divorzio*.

Inoltre, Kressel (1985) ha esaminato dei casi che indicano che addirittura il 40% delle madri a cui è stata affidata la custodia hanno impedito al padre di visitare i figli allo scopo di punirlo.

Arditti (1992) ha riferito dei dati connessi: il 50% di un campione di 125 padri indicava che la madre intralciava le loro visite ai figli.

Son state fatte ricerche sul conflitto parentale precedente al divorzio (Enos e Handal, 1986).

Dallo studio è emerso che il comportamento malevolo fosse preesistente, anche se nascosto.

Infatti, può anche accadere che vi siano casi di disturbi mentali che non vengono scoperti finché non interviene lo stress del divorzio.

Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti

La Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti, descritta da Gerald L. Rowles (2003), viene individuata da un insieme di sintomi ricollegabili a depressione e disordine da stress post traumatico. Essi sono da considerare come la reazione emotiva al divorzio e alla perdita incombente dei figli. (Vedi Tab 2b)

Il dott. Sanford Braver, psicologo all'Università di Stato dell'Arizona, ha recentemente pubblicato i risultati di un'esauriente ricerca sul divorzio durata 8 anni, in cui non solo "demolisce" tanti miti che circondano i padri divorziati americani, ma esplora anche il concetto di padre *interdetto*. Confutando una comune percezione culturale, il dott. Braver ha scoperto che "gli uomini incontrano più difficoltà nel riprendersi psicologicamente da un divorzio". Egli osserva che "molto spesso l'uomo si sente totalmente impotente, perché non può fare niente per evitare la rottura del matrimonio." Con il termine *interdetti*, il dott. Braver descrive meglio il precipitare degli eventi. Egli annota: "I padri sono spesso ossessionati da ciò che sentono come un profondo pregiudizio contro di loro da parte dei tribunali e del sistema legale", un pregiudizio che esiste di fatto, inclusa l'illusione che tutti i padri divorziati sono o diventeranno inadempienti.

Basandosi sui risultati dei dott. Braver, Parke e Brott (1999), si è fatto un ulteriore passo avanti verso la comprensione di quanto il mito contemporaneo del padre insensibile, *macho*, disimpegnato, inadempiente (se non pericoloso) sia in contraddizione con la tragica realtà del padre divorziato, senza diritti e "a ore". Per sostenere la loro tesi, Parke e Brott rilevano il fatto che "martellare in continuazione la testa degli uomini con i loro alquanto esagerati difetti, non fa che instillare una sensazione di vergogna, che li allontana sempre di più dalle loro famiglie e sviluppa un senso di impotenza e inutilità."

TABELLA 1- FATTORI DI STRESS COMUNI A TUTTI I PADRI DIVORZIATI
(Gerald L. Rowles 2003)

- lo shock psicologico nell'apprendere che il coniuge ha iniziato le pratiche di divorzio
- l'impreparazione alla prospettiva di un divorzio e di una perdita incombente, comprese stabilità finanziaria e stile di vita
- il grave trauma di chi è costretto a separarsi psicologicamente dal coniuge, mantenendo al tempo stesso il ruolo di genitore
- la percezione della transizione da oggetto dei propri affetti ad avversario
- la percezione di tradimento
- il trauma psicologico di rifarsi una casa e una nuova vita
- le ulteriori difficoltà economiche delle spese legali e del nuovo domicilio
- l'inesorabile punizione che il sistema del diritto di famiglia riserva contro chi tenta di mantenere il ruolo di genitore durante una causa di divorzio
- la vergogna e l'indignazione che accompagna le false accuse di abuso
- l'improvvisa separazione dai figli
- la prolungata separazione dai figli
- le ripetute sconfitte processuali
- le ripetute accuse e indagini di presunto abuso
- le ripetute negazioni delle visite stabilite dal tribunale
- il sabotaggio della relazione affettiva padre-figlio da parte della madre che detiene la custodia
- l'inefficacia, reale o presunta, della rappresentanza legale
- la percezione di allontanamento della possibilità di condividere esperienze psicologiche e di vita con i figli una sensazione crescente di separazione
- l'associare per punizione l'attaccamento ai figli con ostilità o indifferenza verso il coniuge avversario
- l'esaurimento fisico e psicologico indotto dagli inutili tentativi di sostenere il ruolo di padre
- la progressiva presa di coscienza che un padre non ha diritti da far valere in tribunale

Una prova diretta della presenza di tali disturbi, oltre ai test per la rilevazione dei disordini psicologici, può basarsi su una cronologia di eventi sul posto di lavoro, o sull'incapacità di svolgere efficientemente i propri compiti. "La soluzione non è nella criminalizzazione dei padri inadempienti, ma nel renderli partecipi della vita dei figli. Infine, è importante ricordare che il dolore di un uomo, a differenza di una donna, si manifesta verosimilmente più con la rabbia che con le lacrime e, troppo spesso, quella rabbia è rivolta contro sé stesso sotto forma di suicidio: anche in questo caso, perfino nella irrazionale attribuzione della colpa e nella rabbia incontrollabile del dolore, ironicamente, gli uomini sono impegnati a difendere qualcuno che ha paura dalla loro ira. (Gerald L. Rowles, 2003).

TABELLA 2A

TABELLA 2B

<p>LA SINDROME DEL GENITORE MALEVOLO (Ira Daniel Turkat, 1995-1999)</p>	<p>SINDROME DEL GENITORE DEPRIVATO DI DIRITTI (Gerald L. Rowles, 2003).</p>
<p>Secondo la Turkat, per verificarsi c'è bisogno della presenza di quattro principali modelli di comportamento:</p> <p>Una madre che senza giustificazione punisce il marito da cui sta divorziando o ha divorziato:</p> <ol style="list-style-type: none"> tentando di alienare i figli dal padre coinvolgendo altri in azioni malevole contro il padre intraprendendo un contenzioso eccessivo <p>La madre tenta semplicemente di impedire:</p> <ol style="list-style-type: none"> le visite regolari dei figli al padre le libere conversazioni telefoniche tra i figli e il padre la partecipazione del padre alla vita scolastica e alle attività extracurricolari dei figli <p>Lo schema è pervasivo e comprende azioni malevole come:</p> <ol style="list-style-type: none"> mentire ai figli mentire ad altri violazioni della legge <p>Il disturbo non è specificamente dovuto ad un altro disturbo mentale, pur potendo coesistere con un altro disturbo mentale distinto.</p>	<p><i>La depressione</i> era attribuibile a una perdita di rinforzi positivi, senso di vulnerabilità, pessimismo crescente.</p> <p>Sintomi depressivi:</p> <p>Mutamenti Significativi dell'Appetito e del Peso. Alterazioni del Sonno: troppo o troppo poco. Agitazione o Letargia. Perdita di Interesse per le Attività Usuali. Diminuzione della Libido. Perdita di Energia; Affaticamento. Sensazione di Inutilità e Sensi di Colpa Ingiustificati. Rallentamento del Pensiero; Indecisione; Scarsa Concentrazione. Pensieri ricorrenti di Morte, Suicidio, Desiderio di Morire.</p> <p><i>La diagnosi di entrambi i disordini richiede la presenza contemporanea di solo quattro sintomi</i></p> <p><i>Il disordine da stress post traumatico</i> era attribuibile al campo di battaglia del diritto di famiglia, in cui il tentativo di mantenere il ruolo di padre si ritrova sempre dalla parte perdente di una causa persa.</p> <p>Sintomi del disordine post-traumatico da stress</p> <p>Presenza di un Evento Stressante Significativo. Ricordo Ricorrente, Invadente dell'Evento. Sogni Ricorrenti dell'Evento. Improvvisa Sensazione di Ritorno dell'Evento. Indifferenza verso il Mondo Esterno. Forte Diminuzione di Interesse per le Attività Importanti. Sensazione di Distacco ed Estraniamento dagli Altri. Reazioni Esagerate; Iperallarmismo. Disturbi del Sonno. Senso di Colpa. Peggioramento della Memoria/Concentrazione. Fuga dalle Attività che Ricordano l'Evento. Intensificazione di Tutti i Sintomi in Presenza di Eventi che Simboleggiano l'Evento Traumatico.</p>

Il Complesso di Medea

Il “*Complesso o sindrome di Medea*” viene descritta da Jacobs nel 1988 e da Wallerstein J.S. e Blakeslee S nel 1989; viene definito come quel comportamento materno finalizzato alla castrazione simbolica dell'ex marito, attuata attraverso la distruzione del suo rapporto coi figli.

Secondo la Criminologia Clinica e la Psicologia, il Complesso di Medea (nota figura greca), sta a delineare quel quadro sindromico, nel quale il genitore di sesso femminile (la madre), posto in situazione di stress emotivo e/o conflittuale con il partner, utilizza il proprio figlio per scaricare la sua aggressività e frustrazione, arrivando anche all'azione omicida del piccolo, visto come strumento di potere e di rivalsa sul coniuge.

Da un punto di vista psicologico, nel momento dell'uccisione del figlio, la madre raggiunge l'apice del delirio di onnipotenza (tipico delle crisi psicotiche) e si autonoma giudice di vita e di morte. Spesso, la madre che compie un “figlicidio” ha problemi familiari economici, conflittuali con il partner, una famiglia di origine che, a sua volta, l'ha maltrattata, precedenti e/o attuali episodi di tossicodipendenza. In questi casi il figlio, spesso, si prende cura di se stesso e si “adulizza” precocemente. (Cattali, 2008).

Dopo nove mesi di contatto materno, ella avverte immediatamente una sensazione di perdita e di abbandono del proprio figlio, fino ad allora percepito come parte di sé, che si contrappone al suo bisogno di possesso. Ciò è spiegabile con il bisogno che queste madri hanno, di sentirsi uniche ed esclusive. Questa sensazione di perdita di una parte di se stesse è influenzata dal proprio ruolo sociale (da qui il tipico iper-protettivismo materno); infatti, gradualmente la madre si accorge che il suo amore, sarà rimpiazzato da amici o partner.

Il Complesso di Medea è classicamente riportato tra le forme di *ipercuria*, cioè l'eccessiva cura genitoriale verso il proprio figlio; ma è anche una forma di *discuria*, quando, cioè, la madre risponde ai bisogni del figlio non comprendendoli, ma sentendo e soddisfacendo i propri, (è quindi un genitore non responsivo).

Grande studioso del Complesso di Medea in Italia è Nivoli, il quale classifica le possibili motivazioni che portano la madre ad uccidere il proprio figlio; raramente si tratterà di un'unica motivazione personale. (Cattali, 2008).

Egli sostiene che vi possono essere diverse variabili concausali in un figlicidio:

1. La madre prova un senso di inadeguatezza nel proprio ruolo. Questo è dovuto, in larga parte, al fatto di non aver avuto un modello positivo materno, da poter imitare.
2. La madre presenta spesso patologie acute. In questo caso tali cause sono in realtà delle aggravanti o fattori che precipitano un determinato evento (ad esempio: depressione post-partum, tristezza, incapacità a soddisfare le richieste del bambino che piange)
3. Molto spesso la madre ha avuto delle situazioni problematiche quali situazioni di perdita, lutti o abbandono.

2.1.2 “La follia del sistema va al Galoppo”¹

Il conflitto giudiziario, in caso di coppie non eccessivamente conflittuali, si risolve brevemente con la cosiddetta “consensuale”; mentre, nel caso di coppie troppo conflittuali, viene basato su un tipico modello “a somma zero”, presuppone infatti un vincitore ed un vinto e non una soluzione comune che salvaguardi la relazione dal proprio conflitto. (Giordano, 2003)

Al coniuge conflittuale questo sistema offre come strumento di certezze, una sentenza di un giudice che diventa una certezza di cui farsi forte per regolare i propri rapporti con l'altro.

Il sistema giudiziario che tanto millanta di essere costruttore di certezze, alla fine costruisce, solo “quasi certezze” di ingiustizia; perché, riguardo all'affidamento, il padre ha il 95% di possibilità di perdere una causa, con pesantissime ripercussioni psicologiche ed economiche, solo perché appartenente al sesso maschile. L'esito di questo processo è poi la perdita del contatto con i propri figli.

Citando l'art. di Giordano:

“... la sentenza che solitamente ottiene un padre separato GLI IMPONE INFATTI DI CONSIDERARE "NORMALE" E "OBBLIGATORIO" quello che lo STESSO DIRITTO E LA STESSA PSICOLOGIA DEFINISCONO LESIVO DELLA STABILITÀ MENTALE DEL BAMBINO. Un GENITORE NON SEPARATO che volesse trascorrere con il proprio figlio un week-end ogni quindici giorni, quattro/sei ore alla settimana, una settimana in inverno e due settimane d'estate, è considerato – dagli psicologi, dagli avvocati, dagli assistenti sociali - un GENITORE TRASCURANTE. E in un giudizio di separazione questa sua scelta lo farebbe definire genitore “inadeguato”. Un GENITORE SEPARATO che non vuole trascorrere con il proprio figlio un week end ogni quindici giorni e quattro/sei ore alla settimana, una settimana in inverno e due settimane d'estate, è considerato un genitore che non vuole adempiere alle statuizioni giudiziarie dunque CONFLITTUALE, POTENZIALMENTE ABUSANTE, INADEMPIENTE. E in un giudizio di separazione ciò lo farebbe definire genitore “inadeguato”.

Un sistema del genere è un sistema schizofrenico e schizo-frenizzante, perché obbliga a concepire l'essere padre (cioè: ad accudire la prole, istinto biologico potentissimo) in modi paradossali, e criminalizza il singolo che non accetta, perché gli è stato insegnato a non farlo, l'incongruenza del sistema. Se poi aggiungiamo che, in un tale sistema il genitore affidatario ha la possibilità concreta di disattendere le disposizioni del giudice, impedendo all'altro di vedere i figli senza correre quasi alcun rischio di condanna...”

¹ Il titolo è tratto dall'articolo del Dott. Giordano, che prende spunto da un tragico e doloroso fatto di sangue avvenuto a Genova l'8 luglio 2003. L'ispettore di polizia Saverio Galoppo, 47 anni, uccide a colpi di pistola la moglie, 43 anni, la figlia Sara di 8 anni, il figlio Davide di 4, e si suicida con la stessa arma con cui aveva fatto fuoco sui congiunti. L'uomo era separato dalla moglie, che accusava di non fargli vedere i due figli e lo minacciava: “Io ti mando sul lastrico perché ti tolgo i figli e lo stipendio”. Saverio Galoppo ha lasciato alcune lettere manoscritte nelle quali spiega i motivi del suo tragico, disgraziato gesto: l'uomo lamentava di non poter vedere i figli, anche per colpa dei giudici che non tengono conto dei diritti dei padri, e sottolineava come la moglie avesse deciso di tornare a vivere ad Alezio, un piccolo comune in provincia di Lecce a circa 1100 km dal capoluogo ligure. Riferendosi ai figli, Saverio Galoppo ha lasciato scritto "Non volevo che soffrissero ancora".

Dobbiamo dunque arrenderci a diverse evidenze:

1. Il vero problema è che l'attuale sistema di gestione sociale della conflittualità genitoriale esaspera la conflittualità genitoriale perché propone come soluzione a questa conflittualità un'altra, più elevata e più potente, conflittualità (quella giudiziaria), il cui peso sui singoli è terribilmente più potente e più costoso;
2. La lesione del rapporto genitoriale in costanza di un procedimento giudiziario che favorisce il conflitto e non la soluzione concordata e solidaristica, è destinato ad innescare "comportamenti" che saranno leggibili a posteriori come psicopatici e che si innescheranno a catena (il genitore non affidatario impedito a vedere i figli come gli è stato sempre detto che è giusto e normale, ostacolato dalle insidie legali create dalla ex moglie, tenderà sempre a reagire con violenza sempre maggiore, il che comporterà l'innescare di misure e comportamenti che, finalizzati a contenere questa violenza, in realtà la esaspereranno sempre di più);
3. Il figlio esiste come tale solo nell'ambito della relazione da cui è nato. Al di fuori di esso, è un oggetto di diritti e doveri e non soggetto di affetti. Nella divisione in "contendenti" operata dal procedimento giudiziario, il figlio muore come realtà affettiva e cognitiva, e sopravvive come mero strumento giuridico: il percorso giudiziario, che pone la tutela del minore a proprio fondamento, è un percorso paradossale, perché pone a fondamento di questa tutela regole che rendono IMPOSSIBILE L'ESISTENZA DI CIO' CHE VUOLE TUTELARE: il figlio, il quale, come realtà affettiva, può esistere solo nell'ambito di una condivisione della relazione e non in un contesto in cui un membro della relazione vince e l'altro perde;
4. Mentre per altre "morti collettive" è immediata la creazione di un concetto UNIFICANTE di "strage" ("strage del sabato sera", per i ragazzi ubriachi che escono dalla discoteca; "strage del week end" per i morti da grande esodo automobilistico, e via di seguito). Per questo tipo di stragi, il sistema entro cui sono generate impedisce che vengano accomunate in una unica notificazione, perché il concetto di STRAGE DA SEPARAZIONE implica ben precise responsabilità nelle regole del sistema, che dovrebbe gestire la conflittualità e che poi esplose in questi termini;
5. L'attuale sistema sociale di gestione del conflitto coniugale crea il problema che vuole risolvere (e qui occorrerebbe riscoprire che, nella Scienza dei Sistemi, e in quella della Complessità, le causalità sono sempre circolari e mai lineari);
6. A questo punto, si comprende che la follia non può essere attribuita solo a chi compie un qualsiasi gesto materiale (perché non ha altro modo per farsi ascoltare) ma a tutto un sistema che vive, anche economicamente del conflitto che deve gestire attraverso il conflitto che crea;
7. L'unica via d'uscita è entrare in una cultura della condivisione della genitorialità, una cultura al momento fortemente ostacolata nel suo esprimersi proprio dalle regole (e alcune volte anche dagli operatori) di un sistema, che vive e guadagna del conflitto che vuole risolvere.

(Giordano, 2003)

2.1.3 Diritto alla bigenitorialità: a favore dell' affidamento congiunto²

Il diritto alla “*bigenitorialità*” e il diritto dei bambini a vivere serenamente, al di fuori di meccanismi, che li fanno precipitare nell'irreversibilità della P.A.S , è un problema non ancora risolto. Dietro la P.A.S si nasconde spesso la malattia dei grandi, il più delle volte delle madri, che usano i propri figli come mezzi per colpire i loro partners, non rendendosi conto che in questo modo distruggono più di una vita.

La *bigenitorialità* dovrebbe essere un diritto del minore, per garantirgli un corretto sviluppo psichico e fisico; poiché per sviluppare appieno le sue potenzialità il bambino ha bisogno della presenza di entrambi i genitori.

Che il miglior genitore affidatario per un figlio debbano essere: entrambi i genitori, è una possibilità che è stata anche prevista dalla Legge 6 marzo 1987, n. 74, che ha introdotto le due forme di *affidamento alternato e congiunto*. Che un giudice possa disporre discrezionalmente l'affidamento congiunto, resta tuttavia una possibilità remota. (Salluzzo, 2006).

Infatti, molti giudici sono fermamente convinti dell'inutilità dell' affidamento congiunto tant'è che dichiarò più volte, convintamente, un giudice del Tribunale dei Minorenni di Roma (Nestola, 2005, pag. 120): “Di pari diritti ai genitori, non ne voglio neanche sentir parlare, ricordatevi che il cane ha un solo padrone!”.

Paradossalmente ci sono stati casi nei quali, successivamente a richiesta esplicita da parte di entrambi i coniugi sull' affidamento congiunto gli è stato negato. Infatti, a questa richiesta un giudice donna rispose: “Per me l'affidamento congiunto non esiste”, e aggiunse un'impiegata del tribunale “farò chiedere una perizia psichiatrica e vi manderemo gli assistenti sociali”.(Quilici, 1988 ,pag 73)

A questo punto, riferendoci a tali problematiche ne comprendiamo la complessa natura alla quale appartengono; quindi essi diventano non più solo problemi individuali o di coppia, ma *multidimensionali*. Questa visione più ampia e complessa ci porta a considerare come la conflittualità delle famiglie in via di separazione sia una qualità emergente non solo dalla coppia che si separa ma da tutto il sistema di relazioni in atto”(Capri e Giordano,1999, pag. 62)

2.2 PROBLEMI NELLA LEGITTIMITÀ DELLE PERIZIE SUI MINORI

Negli ultimi anni, molti autori hanno affrontato il tema della suscettibilità dei bambini, proprio perché, questi sono sempre più chiamati a testimoniare, spesso, come parti offese nei confronti di un presunto abusatore. (Tinelli, 2000).

Infatti, ci sono stati innumerevoli studi che dimostrano i grossi problemi che le perizie, sui minori, incorrono nel verificare la loro legittimità. Questo è spiegabile facendo riferimento all'analisi delle capacità mnestiche del bambino. Molti autori, partendo da Aristotele, a Freud e Piaget, hanno approfondito l'argomento.

Aristotele sosteneva che i bambini hanno un buon carattere perché non hanno ancora avuto esperienze negative. Per questo motivo possono essere facilmente ingannati.

La psicoanalisi freudiana (1917-1936) asserisce che i bambini prescolari non sono veritieri; infatti tendono a confondere fantasia e realtà in quanto non possiedono elementi di discernimento.

Mentre, Piaget (1926) sostiene la difficoltà del bambino prescolare a distinguere tra fantasia e realtà; questo avviene, per l'importanza che riveste l'egocentrismo in quel particolare momento dello sviluppo. Inoltre, verso i 3-5 anni il bambino non è ancora in grado di evocare ricordi organizzati.

² Titolo tratto da Minorigiustizia n. 1/2000 Del dott. Vito Mangialardi - Magistrato T.A.R. di Bari
Vedi Allegato 2

Secondo De Cataldo-Gulotta (1996) un altro punto critico sarebbe rappresentato dalla capacità di giudizio morale, cioè di discriminare tra verità e menzogna : per il bambino piccolo la distinzione dipende soltanto dal tipo di risposta che suscita da parte degli adulti significativi. Quindi le affermazioni seguite da punizioni sarebbero bugie, mentre quelle che ricevono approvazione e/o interessamento sono considerate realtà.

TABELLA 3

ELEMENTI CHE FAVORISCONO LA SUGGESTIONABILITÀ DEI BAMBINI	MOTIVI CHE INDUCONO SUGGESTIONABILITÀ NEI BABINI MOLTO PICOLI
<ul style="list-style-type: none"> - <i>Fattori cognitivi</i> (memoria, interpretazione) - <i>Oggetto del ricordo</i> modificato in base alla suggestionabilità della domanda ad es. domanda chiusa più suscettibile vs domanda aperta meno suscettibile. E' il ricordo libero ad essere accurato. - <i>Capacità di comprensione dei fatti</i> Si realizza dopo i 12 anni. I bambini piccoli non riescono a : <ul style="list-style-type: none"> - concettualizzare eventi complessi - identificare rapporti di relazione - attribuire intenzioni - <i>Competenza linguistica</i> Più sono piccoli, minore è la loro <ul style="list-style-type: none"> - Capacità sintattica - Capacità semantica - <i>Fattori sociali e motivazionali</i> Rispondono in base a presunte aspettative che secondo loro hanno gli adulti, che per loro sono credibili e competenti (soprattutto persone care). <p style="text-align: right;">(Tinelli, 2000)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sono interrogati a distanza di tempo - Si sentono intimoriti dall'adulto - Le domande sono volutamente viziate - La suggestione viene effettuata da persone effettivamente importanti o comunque da persone ai cui desideri il bambino desidera conformarsi. (Berliner, Barbieri 1984; Ceci, Bruck 1993) <p>E' molto importante che i bambini</p> <ul style="list-style-type: none"> - vengano lasciati liberi di raccontare l'avvenimento, che non siano interrotti, - che non vengano fatti commenti che confermano alcune parti del racconto e inficiano altre parti. - mantengano il racconto sul fatto, senza lasciare spazio a costruzioni di fantasia. - occorre evitare in ogni modo domande che contengano suggerimenti, se i bambini raccontino solo poche cose e producano un resoconto povero. <p><i>“Nei casi di presunto abuso sessuale, il bambino che riceve domande fuorvianti può modificare in modo permanente il ricordo. Questo è un rischio serio, che può anche rovinare la vita di molte persone per lungo tempo”.</i></p> <p style="text-align: right;">(Mazzoni 2008)</p>

2.2.1 La Sindrome da Falso Ricordo

Gardner in un suo scritto pubblicato postumo (2004) ha esaminato la relazione esistente tra PAS e Sindrome del Falso Ricordo (False Memory Syndrome- FMS).

TABELLA 4

RELAZIONI TRA PAS ED FMS	PAS	FMS
<ul style="list-style-type: none"> - Campagna denigratoria - Entrambe le situazioni sono triadiche ma cambiano i soggetti caratterizzanti - Estensione della campagna denigratoria alla famiglia allargata - Fenomeno pensatore indipendente - Scenari presi in prestito - Assenza di ambivalenza - Assenza del senso di colpa 	<ul style="list-style-type: none"> - Disturbo dell'infanzia - Oggetto della denigrazione che riguarda vari ambiti. - La relazione triadica riguarda la coppia e il minore - Il sistema socio-giudiziario, il genitore alienante, l'alienato, la famiglia allargata hanno un ruolo determinante nel alimentare la sindrome. - Vengono prese in prestito espressioni linguistiche tipicamente utilizzate da adulti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Disturbo dell'età adulta - Oggetto della denigrazione circoscritto all' abuso sessuale - La relazione triadica riguarda il paziente affetto da FMS, l'abusante ed il terapeuta - Il terapeuta ha un ruolo importante nel alimentare falsi ricordi - Viene impiegata la terminologia tecnica utilizzata dal terapeuta ("ho rimosso", "sto negando"). - Riguardo l'assenza di Ambivalenza si presenta la: <i>Reinterpretazione retrospettiva</i> cioè, ci si convince che i ricordi positivi siano falsi, ed i veri ricordi su ciò che sia successo siano stati insabbiati.

Molti autori, inoltre in caso di dichiarazioni di false accuse di abuso sessuale su minore, hanno evidenziato una relazione tra queste dichiarazioni e la presenza della Sindrome di *Munchausen per procura* (Munchausen Syndrome by Proxy- MSP).

La sindrome è stata descritta la prima volta nel 1977 da Meadow e nel DSM-IV viene classificata come un disturbo Fittizio con Segni e Sintomi Fisici Predominanti e consiste in una malattia inventa o segni fittizi procuranti ad un bambino da un genitore o da chi si prende cura di lui (di solito madri ma anche baby sitter, infermie) con la finalità di attirare l'attenzione su di sé.

Gli aspetti patologici di una madre MSP sono da considerarsi le reazioni paranoide, la convinzione maniacale che il figlio sia malato e la personalità sociopatica. Sono frequentemente affette da Disturbo di Personalità (Istrionico, Borderline, Passivo-Aggressivo, Paranoide, Narcisistico).

Nei casi di PAS grave, nei quali emerge l'accusa di abuso sessuale, ma non con l'intento di calunnia verso l'altro genitore, si può considerare la presenza della Sindrome di Munchausen per procura. (Gulotta, 2008)

2.2.2 Come condurre un corretto interrogatorio senza creare suggestione

Si è scoperto che l'azione di ricordare subisce interferenze soggettive e sociali. Ecco perché la procedura giuridica si affida sempre più spesso alla ricerca per limitare le testimonianze inattendibili che possono condizionare i processi.

Delle trappole della memoria e dell'inattendibilità delle testimonianze si è occupata la professoressa Giuliana Mazzoni, docente e ricercatrice di Psicologia alla Seton Hall University (New Jersey) e perito psicologo in importanti processi italiani e americani, sostiene che il tema della testimonianza è uno di quelli in cui la ricerca scientifica può contribuire a cambiare le procedure giuridiche.³

Secondo il professor Guglielmo Gulotta, avvocato penalista e psicologo afferma che "La memoria non è infallibile. Essa non è un computer che si attiva in modo automatico, o una lastra fotografica". Infatti, il primo errore che si commette nella formazione di una prova testimoniale sta addirittura all'origine: "L'equivoco sta già nel fatto che il testimone viene invitato a dire la verità. Il testimone può impegnarsi a essere sincero, non a dire la verità, perché ci sono molte interferenze soggettive e sociali nel ricordo e perché davanti, per esempio, a un magistrato, l'interrogato spesso dice ciò che ci si aspetta che dica. La cosa straordinaria è che né avvocati, né magistrati hanno alcuna formazione in argomento". Ci sono, insomma, racconti, resi in *buona fede*, che pur non facendo una piega, in seguito si rivelano falsi.

Spiega la professoressa Mazzoni:

"Il ricordo è il prodotto dell'attivazione di aree del cervello contenenti informazioni codificate nel tempo. Il nostro cervello memorizza solo elementi di un episodio, non tutti i dettagli, come avviene in un filmato. Eppure nell'attivare la memoria, inconsapevolmente, riempiamo i vuoti, inserendo elementi che per noi "hanno senso" in quel contesto, anche se non sono accaduti realmente. Per esempio, stereotipi e pregiudizi vengono utilizzati per riempire i vuoti e un testimone "ricorderà" che il ladro era una persona di colore se il suo stereotipo è che la maggioranza dei furti vengono commessi da persone di colore".

La memoria, dunque, riserva molte insidie. Gulotta, precisa che "I nostri occhi e le nostre orecchie, sono organi sociali, non oggettivi. Capita spesso che noi vediamo o ascoltiamo ciò che ci aspettiamo di vedere e ascoltare".

La professoressa Giuliana Mazzoni sottolinea che: "Innanzitutto nel momento in cui si assiste a una scena, si memorizza solo ciò a cui si fa attenzione. E, di solito, un soggetto non è preparato a ricordare. Se assistiamo ad un crimine lo facciamo senza dirci "ora devo ricordare il massimo". Subiamo l'emozione dell'avvenimento, e la codifica viene penalizzata e impoverita. Inoltre, la scena viene anche inconsapevolmente interpretata; alcuni dettagli si perdono, mentre altri si esagerano. Quindi nel momento del recupero della memoria, dobbiamo riempire molti vuoti, con conoscenze già presenti, che non necessariamente sono corrette o vere in quel contesto".

Questa trappola può essere compresa attraverso il ricordo di una lista di parole come "sogno, notte, cuscino, stanco, coperta". Una ricerca dimostra che in circa l'80% dei casi, le persone ricordano anche la parola "sonno" anche se non è mai stata presentata, perché viene subito associata a tutte le altre della lista.

³ È successo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove decenni di ricerche sull'interrogatorio e sul riconoscimento hanno aiutato il legislatore a disporre nuove regole nel processo penale. In Italia quest'anno è nato il primo master in Psicologia Forense, attivato dall'Università di Torino. Citando la Mazzoni: "Finalmente si comincia a capire che magistrati e avvocati devono stare attenti nel modo di porre le domande durante un interrogatorio o una testimonianza". (Mazzoni G., 2003)

"I processi interessati nel ricordo", precisa Gulotta, "sono vari: *la percezione originaria*, il suo *immagazzinamento*, il *recupero* e la *verbalizzazione*. In ciascuna di queste fasi il soggetto può incontrare ostacoli, come il pregiudizio sociale o soggettivo, o anche il modo in cui viene interpellato. Infatti, poiché le domande hanno spesso dei presupposti, esiste il pericolo che l'interrogato, per compiacere l'interrogante, specie in condizioni di insicurezza, confermi il presupposto implicito".

La professoressa Mazzoni, sottolinea che "Purtroppo nella maggior parte dei casi chi svolge un interrogatorio è impreparato".

Concordano i due esperti di psicologia forense: "In generale occorre procedere a imbuto, partendo da domande aperte, e ricorrendo a domande chiuse solo alla fine dell'interrogatorio". Sono aperte le domande in cui non è vincolata la risposta. Per esempio, "Mi racconti che cosa è accaduto". Sono chiuse le domande che dettano la modalità di risposta, come "Ha visto il cane sotto il letto?". Le domande chiuse sono pericolose perché, a seconda del livello di suggestionabilità del testimone, possono portare a un racconto falso. "Inoltre", aggiunge Mazzoni, "di solito si cerca di trovare conferma ai sospetti che si hanno, bisogna invece lasciare aperte le domande a più ipotesi possibili".

2.3 BAMBINI SCOMPARSI NEL VORTICE DELLE BUROCRAZIE ⁴

Ci sono casi, nei quali la burocrazia commette degli errori madornali nell'emanare giudizi e sentenze. Questi casi di cattiva burocrazia finiscono per colpire ed arrecare danno alla persona direttamente interessata e, di conseguenza, a catena vanno a colpire, a raggiera, tutti coloro che gli sono attorno, dalla famiglia ai parenti, amici etc.

La dottoressa L. Tinelli si è occupata, nella sua carriera, di innumerevoli casi difficili di allontanamenti, bruschi ed inspiegabili, di bambini dalle loro famiglie; che son stati la premessa dell'effettiva scomparsa di quest'ultimi. (Boschetti, 2008)

Sottolinea la Tinelli " *I minori, in oggetto, sono stati al centro di inchieste repentine e implacabili, spesso coordinate da assistenti sociali o pseudo-esperti dell'età evolutiva, che sulla base di indizi o su richieste di ulteriori valutazioni, hanno portato i Tribunali dei minori alla decisione di sottrarli alle loro famiglie, per mesi, per anni o per sempre. In taluni casi i genitori non hanno potuto avvicinarsi né spedire loro regali...* "

La cosa folle è che, alla base, non vi erano nelle prove gravi o inattaccabili sorrette da documenti, ma la "scomparsa" di questi minori nel vortice delle burocrazie è dovuta ad indagini sorrette da dichiarazioni incrociate o da segnalazioni verbali di qualcuno.

(Boschetti, 2008)

2.3.1 Caso clinico

Chi denuncia paga

<< La storia che ora racconto riguardo un minore, che chiamerò Sara. La minore è in un posto di cui i genitori hanno notizia, ma grazie all'opera delle istituzioni è praticamente impossibile avvicinarla liberamente.

Sara ha attualmente 7 anni, ma la sua vicenda di sofferenza inizia già dalla tenera età.

⁴ Il titolo è stato preso dal capitolo 8, de "Il libro nero dei bambini scomparsi", scritto dalla giornalista C. Boschetti (2008).

Il capitolo è dedicato alla Dottoressa Lorita Tinelli, psicologo clinico di comunità, perito e consulente tecnico per i tribunali, grafologa e studiosa di criminologia e criminalistica. E', inoltre, presidente del CeSAP (Centro Studi Abusi Psicologici) e docente del corso di Alta formazione ricorrente in criminologia generale applicata e penitenziaria presso l'Università di Bari.

E' figlia di genitori che, durante il matrimonio, arrivano ad una separazione conflittuale e piena di problemi non ancora risolti. La madre denuncia il marito per maltrattamenti e abusi, ma l'azione non ha seguito. Nel frattempo riceve l'affidamento esclusivo della minore, mentre il padre ha diritto alla visita. In una di queste visite la bimba torna a casa in lacrime, accusando dolori nelle parti genitali.

All'epoca dei fatti aveva circa tre anni. La madre, naturalmente preoccupata, porta la figlia in ospedale e qui ravvisano un'arrossamento dovuto ad un probabile abuso che non trova conferma nell'analisi del sangue.

L'arrossamento però è presente.

La bimba, ripetutamente interrogata dalla madre, racconta a suo modo di essere stata toccata dal papà e che questi le avrebbe poi messo un coltello vicino al collo, dalla parte non tagliente, perché non raccontasse nulla a sua mamma. La madre è sotto shock ma, ricordando quanto da lei affrontato durante la sua relazione sentimentale, inizia a sentirsi in colpa per non aver sufficientemente tutelato la bambina. Inizia così un periodo di denunce fatte da entrambi i genitori, l'uno contro l'altro che negli anni si trasformano in sentenze di allontanamento della minore dal padre, di sospensione della potestà della madre e dell'affidamento della minore ai servizi sociali del comune di appartenenza, ma la bimba rimane ancora a casa della madre.

Dopo 4 anni circa dall'accaduto, il tribunale ordinario e quello dei minori chiedono in primo luogo un incidente probatorio che possa verificare l'avvenuto abuso e in secondo luogo una consulenza sulla minore per lo stesso motivo, ma anche per comprendere se la minore sia stata in qualche modo manipolata dalla madre.

Il tribunale dei minori affida il ruolo di CTU (Consulente Tecnico d'Ufficio) a un istituto convenzionato, situato ad oltre mille chilometri di distanza dal paese di residenza della famiglia della minore. Tale istituto conviene che sia necessario il ricovero per l'espletamento di una valutazione in un luogo sereno e neutro.

Non voglio soffermarmi sulle inutili visite mediche e ginecologiche a cui la minore è stata sottoposta dopo 4 anni e che non hanno sortito un chiaro e preciso risultato, ma sulla dinamica molto singolare che ha portato ad un effettiva sottrazione della minore alla madre, pur senza reali motivi di tutela.

L'istituto incaricato come CTU ha così ospitato la bambina, stabilendo i calendari di visita e le modalità di osservazione, rifiutando la partecipazione dei CTP (Consulente Tecnico di Parte) eventualmente nominati per le operazioni di indagine.

Sebbene l'ordinanza del tribunale dei minori avesse stabilito un tempo di 90 giorni per l'attività di indagine trascorso quasi un anno, periodo in cui Sara ha visto pochissime volte sua madre e settimanalmente suo padre. Il tutto però sotto il vigilante sguardo degli educatori del centro. Anche le telefonate sono sottoposte a stretto controllo. Soprattutto quelle di sua madre. Difatti, quando la madre cerca di affrontare con sua figlia qualche argomento "non consentito", l'educatrice-guardiana è dall'altro capo del telefono e minaccia di interrompere la conversazione. Quindi madre e figlia si riducono a parlare del tempo e del rendimento scolastico.

La piccola Sara inizia a parlare per monosillabi e alla fine anche lei non ha più nulla da dire alla sua mamma. La sua mamma-mostro, la manipolatrice, perché ha la tremenda colpa di aver cercato di tutelare sua figlia.

Fino a qualche anno fa le cause di allontanamento dei minori dalle famiglie naturali riguardavano sempre abusi sessuali e gravi violenze. Oggi è stato istituito anche il concetto di "incapacità genitoriale", quale motivazione usata dai tribunali per dividere le famiglie.

Secondo la letteratura scientifica i bambini che hanno vissuto una violenta separazione dalla famiglia sviluppano un forte e sconvolgente senso di confusione cognitiva e anche una radicale confusione relazionale. Questi tipi di confusione sono assolutamente insostenibili per tutti gli esseri umani e per tutti i soggetti in età evolutiva, per cui è necessario andare alla ricerca di risposte chiare e soprattutto sincere da dare ai bambini sottratti alle famiglie. Come potranno costruire la loro identità i bambini "scomparsi" >>?

2.3.2 Intervista alla Dott. Lorita Tinelli, incaricata CTP nel seguente caso

Cosa pensa sia successo?

In questo caso specifico, penso che gli operatori dell'Istituto non abbiamo saputo gestire il caso con la dovuta 'distanza' professionale. Sin da subito sono entrati in conflitto con la mamma di Sara.

Come si sta sviluppando il caso? Ci sono stati dei risvolti?

La valutazione richiesta dal Tribunale avrebbe dovuto svolgersi in 90 giorni, tempo utile all'Istituto x rispondere a domande precise.

Sara invece è in Istituto da due anni, col risultato di aver compromesso i suoi rapporti con la sua mamma, da sempre giudicata negativamente dagli operatori dell'Istituto.

Come sta la bambina?

L'Istituto non ha mai permesso ai Consulenti di Parte di partecipare alle operazioni peritali o di avere contatti diretti con la bambina. Ai Consulenti di parte è stato anche impedito di accedere alla documentazione inerente i colloqui fatti con la bambina.

Dai racconti della mamma e da alcuni resoconti di verbali pare che oggi Sara abbia trovato un suo modo per sopravvivere all'allontanamento dai suoi punti di riferimento. Ha ritrattato tutto relativamente ai ricordi sull'abuso e ha imparato a mentire a sua madre.

Questo Natale, difatti, è stata inviata a casa di alcuni zii paterni (di preciso alla famiglia prescelta dagli operatori dell'Istituto e considerata neutra) nello stesso paese in cui vive sua madre. Ma nelle telefonate alla mamma non ha mai raccontato di essere lì. terminate le vacanze Sara ha detto a sua madre di essere stata tutto il tempo in Istituto a studiare.

Come sta la madre?

La madre è avvilita. Si sente in colpa per aver denunciato agli inizi alle istituzioni quanto sua figlia le raccontava. Senti aver perso sua figlia per questo e nello stesso tempo da due anni non è in grado di ripristinare il suo rapporto con Sara, perché sempre mediato dagli operatori dell'Istituto. Tutte le conversazioni sono registrate e gli incontri filmati.

Quante volte si vedono in un mese?

Due circa, anche per via delle distanze, nonché per problemi economici da parte della mamma.

La struttura incaricata crea ulteriori ostacoli nelle visite?

Gli operatori dell'Istituto controllano ogni momento che Sara passa con sua madre e diverse volte hanno anche interrotto le loro telefonate, sostenendo che gli argomenti portati nella conversazione dalla signora non fossero idonei.

2.4. PROPOSTE D'INTERVENTO ELABORATE DA GARDNER

La buona riuscita degli interventi sulla PAS devono essere caratterizzata da una collaborazione congiunta sia degli psico-professionisti che degli operatori della giustizia. (Waldron e Joanis, 1996). Infatti, il modello terapeutico di Gardner (1998a) prevede un approccio integrato tra disposizioni del tribunale ed interventi psicoterapeutici.

Nei casi di PAS di tipo *lieve*, solitamente, non è necessario alcun intervento psicologico, l'importante è sensibilizzare gli esperti del settore per evitare improprie valutazioni e impropria gestione delle situazioni. Resta fondamentale rassicurare il genitore alienante che manterrà l'affidamento.

Nei casi di PAS di tipo *moderato*, che sono i più comuni, il tribunale deve stabilire un sistema di sanzioni efficaci che non deve esitare ad infliggere al genitore alienante, qualora tenti di sabotare il programma terapeutico concordato con lo psicoterapeuta. Le sanzioni sono di grado crescente, fino ad arrivare al carcere.

La psicoterapia con i figli adotta principi di *deprogrammazione* in cui Gardner (2001a) propone una linea terapeutica avente due obiettivi: 1) interrompere l'iter della sindrome, 2) riunire genitore alienato e figlio/i.

Con la deprogrammazione il terapeuta deve riportar il paziente a prima della programmazione, disattivando certe modalità comportamentali, relazionali ed affettive messe in atto dal bambino durante la denigrazione. Questa non è affatto un'operazione semplice poiché il bambino è come se avesse rimosso tutti i suoi ricordi positivi con il genitore alienato. (Gulotta, 2008).

Infatti, il terapeuta deve dare ai figli la possibilità di sperimentare, in una frequentazione priva di ostacoli ed influenzamenti del genitore alienante, che il genitore alienato non è così disprezzabile o pericoloso, come loro pensano. (Salluzzo, 2006).

Un altro aspetto importante al quale il terapeuta dovrebbe fare attenzione e che, nell'approccio con il bambino, non dovrebbe parlare di "bugie" in relazione alla campagna di denigrazione, ma di errori; considerando così il termine nella sua accezione positiva. Questo porta ad attenuare il senso di colpa nei confronti del genitore alienato e, inoltre, bisogna far capire al minore: che a tutti capita di sbagliare e che gli errori sono un aiuto per la sua crescita.

C'è bisogno, in primo luogo, che si instauri una forte relazione tra terapeuta e bambino, basata sulla fiducia. Così sarà più semplice spiegare al bambino che i suoi comportamenti non sono dipesi dalla sua intenzionalità, nel ferire il genitore alienato, ma sono stati frutto di una programmazione indotta dal genitore alienante. Quindi, bisogna aiutare il bambino ad attribuire le giuste colpe al genitore programmatore, per aver così un quadro più chiaro ed obiettivo dell'intera situazione.

Riguardo al genitore alienato, spesso molto confuso, riguardo alla situazione che sta vivendo e riguardo ai suoi relativi comportamenti nei confronti del figlio, bisogna informarlo e fargli capire che il comportamento del figlio, di odio e disprezzo, non è altro che un meccanismo di difesa (Waldron e Joanis, 1996) che ha la principale funzione di proteggere il livello di autostima del genitore alleato e serve a sostenerlo nell'affrontare la separazione. Infatti, tutto ciò che dice è frutto della sua consapevolezza di far piacere, con quel comportamento, al genitore programmatore. Il genitore alienato in risposta deve "*indurirsi*", e "*tener duro*"; *infatti potrebbe ad esempio distogliere i figli dalle provocazioni, ad evitare le lunghe ed estenuanti polemiche, ritornando, invece, con i ricordi, ai periodi in cui il loro rapporto era sereno e felice.*

Nei casi di PAS *grave* (Gardner, 1998a) è necessario mettere in atto misure severe. Il primo passo da fare, se si vuole una qualche speranza di alleviare la sintomatologia del bambino, è quello di trasferire la custodia primaria al padre, con residenza del bambino nella casa del padre stesso.

Se questo avrà carattere permanente o meno, dipenderà dal comportamento della madre, dato che il bambino, tipicamente, non collabora al suo trasferimento nella casa del padre. A tal fine, sotto la guida di uno psico-professionista, è opportuno provvedere ad una sistemazione intermedia dei figli in un *luogo di transizione (Transitional Site)*, piuttosto che al trasferimento diretto dei figli nella

casa del genitore odiato. Tre sono i livelli di transazione: da quello con restrizioni minime fino a quello con maggiori restrizioni.

Il primo livello riguarda la casa di un amico o di un parente con il quale il bambino ha una relazione ragionevolmente buona.

Un possibile secondo livello è rappresentato da una comunità alloggio.

Nei casi in cui il primo ed il secondo livello sono risultati nulli, si può ricorrere al e terzo livello più restrittivo dell'ospedalizzazione.

Per ciascuno dei 3 livelli di *Transitional Site* è previsto un programma, suddiviso in 6 fasi, con lo scopo principale di facilitare la separazione fra madre e bambino, per il periodo necessario, così da proteggere il bambino stesso dall'incessante campagna di manipolazione e programmazione della madre. Conseguentemente, durante queste prime fasi, non devono esserci, assolutamente, contatti fra madre e figlio, sia diretti che indiretti, ad esempio telefonate o e-mail; infatti, qualunque contatto potrebbe essere utilizzato dalla madre, per portare avanti il lavaggio del cervello del bambino. Questi contatti ridurrebbero, di conseguenza, in modo significativo la probabilità di successo del programma di transizione.

TABELLA 5- LE FASI SONO RIPORTATE DI SEGUITO

FASE 1	FASE 2	FASE 3	FASE 4	FASE 5	FASE 6
Il minore viene allontanato dal genitore programmatore ed interrotti tutti i contatti. Dopo un periodo di adattamento il bambino, deve ricevere le visite del genitore alienato	Bisogna aumentare la frequenza e durata delle visite del minore nella casa del genitore alienato; per poi far ritorno nella collocazione provvisoria	Il minore dovrebbe lasciar la collocazione provvisoria per trasferirsi dal genitore alienato, per far sfati il mito della minaccia. E' importante non avere contatti con l'alienante.	Il minore potrà sentire con telefonate controllate il genitore alienante, per impedire la programmazione	Sotto monitoraggio del terapeuta, il bambino potrà incontrare l'alienatore. Il terapeuta valuterà l'auto-controllo del genitore alienante nei confronti dell'alienato	Si prevedono limitati incontri protetti nell'abitazione dell'genitore alienante

Il programma dovrebbe essere monitorato da un *guardian* o da un *terapista* scelto dal Tribunale, che ne verifichi l'andamento ed abbia anche potere di accesso diretto alla carte, così da fornire il suo supporto nella fase giudiziale e nell'emanazione degli ordini necessari ad assicurare il successo del programma.

Secondo Gardner la caratteristiche che dovrebbe avere il terapeuta per ottenere un buon intervento sono:

- possedere gli strumenti conoscitivi e le competenze per diagnosticare la Sindrome;
- conoscere la PAS perfettamente e tutte le dinamiche che si sviluppano durante il processo per non rimanerne invischiato, a sua volta;
- bisogna intraprendere un intervento che miri a considerare tutto il nucleo familiare, poiché è importante per il minore che formino una famiglia, almeno a livello psicologico, anche se legalmente non lo sono più;
- le soluzioni proposte devono avere come interesse unico: il minore;

- l'intervento dovrà aver carattere fortemente empatico, ma anche autoritario; poiché esso non dovrà mancare di ricordare al genitore alienante: le conseguenze in cui si incorre, se non ci si attiene alle disposizioni del tribunale;
- usufruire di un rapporto di fiducia e di possibilità di comunicazione diretta con il giudice.

Nello specifico, i giudici ed alcuni professionisti della salute mentale non sono sufficientemente ricettivi, riguardo alla raccomandazione di allontanare il bambino dalla casa del genitore, che instilla PAS di grado grave (specialmente se si è in presenza di paranoia).

La frustrazione, causata dalla mancata ricettività dei Tribunali, a mettere in atto questo tipo di approccio, si è fatta più acuta, avendo dovuto riconoscere che, quando il bambino rimane nell'abitazione della madre, la relazione padre-bambino viene distrutta; questo si risolverà prevedibilmente nello sviluppo psicopatologico a lungo termine, addirittura paranoia. È anche importate ripetere che le madri indottrinati, di grado grave, non sono solite adeguarsi prontamente agli ordini del Tribunale, che intima di desistere dal proseguire con il lavaggio del cervello del figlio.

TABELLA 6- TRATTAMENTO DIFFERENZIALE DEI TRE TIPI DI SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE

		GRADO DELLA SINDROME		
		LIEVE	MODERATO	GRAVE
APPROCCIO LEGALE	Il tribunale ordina che la custodia primaria rimanga al genitore alienante		Piano A (il più comune) 1. Il tribunale ordina che la custodia primaria rimanga al genitore alienante 2. Il tribunale designa un terapeuta PAS* 3. Sanzioni: a) pecuniarie b) arresti domiciliari c) arresto in carcere Piano B (occasionalmente necessario) 1. Il tribunale ordina che la custodia primaria sia trasferita al genitore alienato 2. Drastiche restrizioni alle visite del genitore alienante, di tipo protetto se necessario per prevenire l'indottrinamento	1. Il tribunale ordina che la custodia primaria sia trasferita al genitore alienato (nella maggioranza dei casi) 2. Il tribunale ordina un Transitional Site Program
APPROCCIO PSICOTERAPEUTICO	Normalmente non necessario		Piano A (il più comune) Trattamento condotto da un terapeuta designato dal tribunale Piano B (occasionalmente necessario) Transitional Site Program monitorato	Transitional Site Program monitorato da terapeuta

(Gardner, 1998a)



5

CONCLUSIONI

Nel presente elaborato è stata analizzata la PAS (Sindrome di Alienazione Genitoriale) nella sua dimensione olistica; quindi considerata in ottica multidimensionale. Essa non è considerata solo come disfunzione di coppia, ma riguarda l'intero sistema separazioni, con i suoi meccanismi e le sue contraddizioni, e considera come questi ultimi contribuiscano al mantenimento e al rinforzo della sindrome.

Questa proposta rappresenta una nuova ottica, attraverso la quale i soggetti, nella loro individualità, sono considerati all'interno di un sistema, il quale contribuisce a sviluppare determinate risposte, adattive, in mancanza delle quali si viene esclusi perché si risulta troppo deboli per affrontare determinate dinamiche.

Quando una coppia si separa viene posta di fronte ad una trafila burocratica di carte da compilare e di scadenze da rispettare e ad un sistema socio-giudiziario da affrontare, senza avere il tempo di analizzare la situazione che sta vivendo in prima persona o di pensare al dolore dei figli. Paradossalmente, il processo è bidirezionale, perché è come se anche loro, utilizzino questo iter burocratico, per alleviare le sofferenze dovute al dolore della separazione. La separazione viene vissuta come fallimento personale e di coppia (sentimento accentuato dalla presenza di figli), al quale si aggiunge anche un sentimento di fallimento come genitore. In questo momento così delicato, la rete di professionisti del settore psico-socio-giuridico dovrebbe attivare interventi preventivi di rete, nei quali desensibilizzare i genitori dall'attribuzione di colpe o dal nutrire rimpianti soprattutto riguardo alla genitorialità. La divisione di coppia non implica, la perdita del diritto-dovere alla genitorialità, anzi, in questo momento bisognerebbe cercar di stabilire delle relazioni genitori-figli più intense possibili. Inoltre, non bisogna far pagar loro il prezzo della separazione, scaricando su di loro tutta la frustrazione accumulata per la separazione, rapportandosi con atteggiamenti di ipercuria o discuria, magari perché ci ricordano il partner. Durante le separazioni conflittuali a volte si arriva anche alla contesa dal figlio/a, fino ad attuare veri e propri fenomeni di *mobbing familiare* (denigrazione fisica e psicologica di un genitore alienante verso il genitore alienato) e nei casi più specifici di PAS, nella quale, a differenza del mobbing familiare la denigrazione è resa possibile dal contributo attivo del bambino.

La sensibilità assunta dal sistema giuridico verso le forme di affidamento congiunto è andata intensificandosi nell'ultimo decennio ed ha rappresentato un importante traguardo: la nuova normativa n. 54/2006 sul tema della bigenitorialità, sull'affido condiviso. Questa normativa ha rappresentato una rivoluzione copernicana: infatti, essa rappresenta l'inizio di un cambiamento radicale della mentalità precedente. Bisogna sottolineare che anche il padre, come la madre, può svolgere un ottimo ruolo come genitore ed educatore.

Si parte dal presupposto che non bisogna più decidere chi rappresenta il miglior genitore affidatario per il bambino, ma risulta indispensabile, anzi vitale, il ruolo di entrambi i genitori; ovviamente con le relative sfumature che ogni ruolo in maniera differenziale, ma complementare, determina nel futuro sviluppo fisico e psichico del bambino.

⁵ Immagini prese da Gesef (genitori separati dai figli) Associazione Nazionale di Volontariato www.gesef.it

BIBLIOGRAFIA

- American Psychiatric Association (1994) *DSM-IV- Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders*, 4th ed.
- American Psychiatric Association (2000) *DSM-IV-TR Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders, Fourth Edition, Text Revision*,. Trad.it. (2001) *DSM-IV-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano.
- Arditti, J.A. (1992). *Factors relating to custody, visitation and child support for divorce fathers: An exploratory analysis*. *J. Div. Remarr.* 17:23-42.
- Andolfi M. (2001) *Il padre ritrovato*, Franco Angeli, Milano.
- Anzieu D. (1986) *Scène de ménage et espace imaginaire du couple*, *Nouv. Rev. Psychanal.*, 33. Trad. it. in *Interazioni*, n. 1/1993, pp.75-79.
- Barbaro G.(2007) *Famiglia in crisi tra patologia e risoluzione dei conflitti: Sindrome di Alienazione Genitoriale e Mediazione Familiare*, Associazione Italiana Psicologia Giuridica.
- Braver, S. L. & Fabricius, W.V. (2003). *Non-child support expenditures on children by nonresidential divorced fathers: Results of a study*. *Family Court Review*, 41(3), 321-336.
- Burgess A.W., Hartman C.R., McCormack A. (1987) *Abused to Abuser: Antecedents of Socially Deviant Behaviors*, *Am. J. of Psychiatry* 1987, 144,1431-1436.
- Buzzi I. (1997) *La sindrome di alienazione genitoriale*. In Cigoli V., Gulotta G. & Santi G. (a cura di), *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, Giuffré, Milano, II Ed., pp 177-187.
- Buzzi I, Savina Pinna (1999) *Esperienze pratiche per mediare i conflitti*, Punto di fuga, I Ed.
- Boschetti Caterina (2008) *Il libro nero sui bambini scomparsi*, Newton Compton editori s.r.l., Roma, I Ed. maggio 2008, pp 253-258.
- Byrne K. (1989) *Brainwashing in Custody Cases: The Parental Alienation Syndrome*, *Australian Family Lawyer*, 4(3), p.1.
- Capri P. e Giordano G.,(1999), “*Compatibilità e contaminazione: il ruolo degli operatori giuridici in tema di affidamento minorile*” – *TEMA Rivista di Psicanalisi Clinica e Forense*, 57-71
- Cartwright, G. F. (1993) *Expanding the parameters of parental alienation syndrome*, *American Journal of Family Therapy* 21:205-15.
- Catalli Laura (2008), *Stalking, Sindrome di Medea...PAS*, articolo del 9 ottobre 2008 preso da *Persona e Danno*.
- Conway Rand D. (1997a), *The spectrum of Parental Alienation Syndrome (part 1)*, *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (3) p23-52
- Conway Rand D. (1997b), *The spectrum of Parental Alienation Syndrome (part 2)*, *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (4) p39-92
- Darnall D.(1998a) “*Three types of Alienators*” www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm
- Darnall D.(1998b) “*Risk factors in Parental Alienation*” www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm
- De Cataldo L. (1997) *L'ésame del minore*, *Quaderni ISISC*, n. 13, pp.119-149; citato in Giorgi R., *Madre Teresa non ha sposato Hitler*, *Associazione Italiana di Psicologia Giuridica*, n.14, pp.5-7, 2003.
- Del Guerra R. e altri (1996) *Separazione dei genitori: I processi di lutto nella coppia e nei figli*. *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, vol, 14, n. 2, pp. 204-215.

- Dicks H. V. (1967) *Marital Tensions*, Routledge & Kegan Paul Ltd., London. Trad. it. (1992) *Tensioni coniugali*, Edizioni Borla, Roma.
- Ege (1999) *Il fenomeno*, in Mobbing Online, in www.mobbingonline.it
- Enos, D.M., and Handal, P.J. (1986). *The relation of parental marital status and perceived family conflict to adjustment in white adolescents. J. Consult. Clin. Psychol.* 54:820-824.
- Eurispes-Telefono Azzurro (2002) *3° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*.
- Eurispes - Osservatorio sulla Famiglia (2005) *Verso un "familismo utilitaristico"*, pubblicato su Territorio Scuola, Roma, il 5 Maggio 2005.
- Gardner R.A. (1985) *Recent trends in divorce and custody litigation*, Academy Forum, 29 (2), pp.3-7.
- Gardner R.A.(1992) *The Parental Alienation Syndrome: a guide for mental health and legal Professionals*, Cresskill, Creative Therapeutics, New York.
- Gardner R.A. (1998a) *Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome*, Journal of Divorce & Remarriage, Volume 28(3/4), pp.1-21.
- Gardner R.A. (1998b) *The Parental Alienation Syndrome (2nd. ed.)*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics.
- Gardner R.A. (1999a) *Differentiating between the parental alienation syndrome and bona fide abuse/neglect*, The American Journal of Family Therapy, Vol. 27, n. 2, pp.97-107.
- Gardner R.A. (1999b) *Family Therapy of the Moderate Type of Parental Alienation Syndrome*, The American Journal of Family Therapy. 27:195-212.
- Gardner R.A. (2001a) *Therapeutics Intervention for Children with Parental Alienation Syndrome*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics, Inc.
- Gardner R.A. (2002a) *Does DSM-IV Have Equivalents for the Parental Alienation Syndrome (PAS) Diagnosis?*, American Journal of Family Therapy, 31(1):1-21.
- Gardner R.A. (2002b) *The empowerment of children in the development of parental alienation syndrome*, The American Journal of Forensic Psychology, 20(2):5-29. Trad. It. (2005) *L'acquisizione di potere dei bambini nello sviluppo della sindrome di alienazione genitoriale*, Nuove tendenze della psicologia, vol. 3, n. 1, pp. 75-102.
- Giordano G. (2003) *La follia del sistema va al galoppo, preso dal Centro Documentazione Sindrome di Alienazione Genitoriale*, post del 30 luglio 2003 scritto sul Forum Problemi Legali di www.divorzionline.it.
- Giordano G. (2004) *Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale*, Newsletter n° 17, Psychomedia Telematic Review, 20 luglio 2004.
- Giordano G. (2005), *Verso uno studio delle "transazioni mobbizzanti": il mobbing genitoriale e la sua classificazione*, Psychomedia Telematic Review (PM, 16 Giugno)
- Giordano G., Patocchi R., Dimitri G. (2006), *La sindrome di alienazione genitoriale*, Psychomedia Telematic Review (PM, 25 Luglio 2006)
- Giorgi R. (2001) *...dalla disputa all'avversione – Riflessioni critiche in ambito forense e clinico sulla Sindrome di Alienazione Parentale (PAS) di R. A. Gardner*, AIPG (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica).www.aipgitalia.org/Tesinemaster1.html
- Giorgi R. (2005) *Le possibili insidie delle child custody disputes*, Nuove tendenze della psicologia, vol. 3, n. 1, pp. 53-74.
- Gulotta G., Buzzi I.(1998), *La sindrome di alienazione genitoriale: definizione e descrizione*,

- Pianeta infanzia, Questioni e documenti, n. 4, Istituto degli Innocenti di Firenze, pp. 27-42.
- Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M.(2008), *La sindrome da alienazione parentale (PAS) lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*, Giuffrè editore, S.p.A. Milano.
- Heinz, H.R.and Heinz, S.A. (1993). *Emotional incest: The tragedy of divorcing families*. Am. J. Fam. Law 7:169-174.
- Jacobs J.W. (1988) *Euripides' Medea: a psychodynamic model of severe divorce pathology*, American Journal Psychotherapy, XLII:2, pp.308-319.
- Johnston J.R. e Campbell L.E.(1988), *Impasses of Divorce: The Dynamics and Resolution of Family Conflict*. New York: The Free Press.
- Kaes R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J. J. (1993) *Transmission de la vie psychique entre générations*, Dunod, Paris. Trad.it. (1995) *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Borla, Roma.
- Kelly J.B., Jonhston J.R.(2001) *The alienated child: a reformulation of parental alienation syndrome*, in Family Court Review, 39 (3), 297- 311.
- Kressel, K. (1985). *The Process of Divorce*, Basic Books, New York.
- Lodge P. (1998) “*Alienation Revisited*” Paper at 3rd National Familily Court Conference Session “*Difficult Clients: Profiles and Programs*” Melbourne , VIC, 20-24/10;
- Main T. (1966) *Una teoria sul matrimonio e le sue applicazioni pratiche*, Interazioni, n.1/1993, pp.81-107.
- Major J.A. (1999a) “*Creating a Successful Parentig Plan: A Step-by-Step Guide for the Care of Children of Divided Families*” www.breackthroughparenting.com/homestudybooks.htm
- Major J.A. (1999b) “*Parents Who have successfully Fought Parental Alienation Syndrome*” www.livingmedia2000.com/pas.htm
- Malagoli Togliatti M. (1998) *La mediazione familiare*, Pianeta infanzia, Questioni e documenti, n. 4, Istituto degli Innocenti di Firenze, pp. 7-18.
- Malagoli Togliatti M. (2002) a cura di *Affido congiunto e condivisione della genitorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzoni G. (2000) *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori*, Giuffrè, Milano.
- Mazzoni G. (2003) *Si può credere a un testimone?*, saggio pubblicato nella collana “Contemporanea”, de il Mulino.
- Mazzoni G., Gullotta G.(2008) *Voci di memoria, un rischio serio, PAS, articolo preso da Persona e Danno, 15 luglio 2008*
- Nestola F. (2005) *Perché i giudici non sono bambini*, Fe.N.Bi. – Federazione Nazionale per la Bigenitorialità, Roma.
- Oliverio Ferraris A. (2005) *Dai figli non si divorzia*, Rizzoli, Milano.
- Olweus D. (1996) *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti Ed., Firenze.
- Ross D. Parke e Armin A. Brott (1999) “*Throwaway Dads: The Myths and Barriers That Keep Men from Being the Fathers They Want to Be*”, Houghton Mifflin Co; Gennaio 1999
- Parkinson L. (1995) *Separazione, divorzio e mediazione familiare*, Erickson Ed., Trento.

- Parodi G., (2004) *La Sindrome di Alienazione Genitoriale, Tematiche di separazione conflittuale, Edizione 3*
- Parodi G., (2006) *Cos'è la Sindrome di Alienazione Genitoriale?*, articolo preso da Centro Documentazione Sindrome di Alienazione Genitoriale
- Quilici M. (1988) *Il padre ombra*, Giardini Editori, Pisa.
- Rowles G.L.(2003), *The "Disenfranchised" Father Syndrome*, Psychomedia Telematic Review, 9 settembre 2003, traduzione di A. Vanni, S. Ciotola e G. Giordano.
- Salluzzo M.A. (2004a) *Psicopatologia nella separazione, divorzio e affidamento*, Attualità in Psicologia, Volume 19, n. 3/4 – pp. 221-235.
- Salluzzo M.A. (2004b) *Associazioni di familiari e giustizia*, AIPG (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica) Newsletter, n. 19, pp. 6-8.
- Salluzzo M.A. (2005) *Psicopatologia della separazione e sindrome di alienazione genitoriale* Seminario 15 Giugno 2005, www.fenbi.it/docs/mas_affprisoc.pdf
- Salluzzo M.A. (2006) *La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): psicopatologia e abuso dell'affidamento nelle separazioni. Interventi di confine tra psicologia e giustizia*, LINK – Rivista scientifica di psicologia, n. 8, gennaio 2006, pp. 6-18.
- Stahl P.M. (1999) “*Alienation And Alignment Of Children*”, California Psychologist, Vol. 32(3) p. 23-32;
- Tillitski C.J. (1992). *Fathers and child custody: Issues, trends and implications for counseling. J. Ment. Health Counsel.* 14:351-361.
- Tinelli Lorita (2000) *Relazione Tecnica*, pp. 8-12.
- Turkat I.D. (1995) *Divorce related malicious mother syndrome*, Journal of Family Violence, 10(3), pp. 253-256.
- Turkat, I.D.(1999) *Divorce Related Malicious Parent Syndrome*, Journal of Family Violence, 14, 95–97.
- Waldron K.H. e Joanis D.E. (1996) *Understanding and Collaboratively Treating Parental Alienation Syndrome*, American Journal of Family Law, Vol.10, pp.121-133.
- Wallerstein J.S. e Blakeslee S (1989) “*Second Chances*”. New Your, Ticknor & Fields
- Wallerstein J.S. e Kelly J.B. (1980) *Surviving the Break-up: How Children and Parents Cope with Divorce*, New York City (USA):Basic Books.
- Ward P. (1996) “ *Family Wars: Parental Alienation Syndrome. Composite case from actual examples*” paper from Advisory Council of the professional Academy of Custody Evaluators.
- Warshak R. (2000), *Remarriage as a Trigger of Parental Alienation Syndrome*, *The American Journal of Family Therapy*, 28, pp.229-241
- Warshak R. (2002), *Misdiagnosis of parental alienation syndrome*, in *American Journal of Forensic Psychology*, 20 (2), 31-52.
- Zampino A.F., Nicolò A.M., (2005), *Lavorare con la famiglia. Osservazioni e tecniche di intervento psicoanalitico*, Carocci editore S.p.A., Roma.

SITOGRAFIA

Risorse di rete sulla PAS:

<http://www.aipgitalia.org>
<http://www.ancoragenitori.it>
<http://www.cesdip.it/documenti/LaPAS.pdf>
<http://www.crescereinsieme.org>
<http://fact.on.ca/Info/pas/major98.htm>
http://www.falsiabusci.it/area_scient/letteratura/01_mazzoni.htm
<http://www.guidoparodi.it>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011076.aspx>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011113.aspx?catalog=2>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011659.aspx>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011621.aspx>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011772.aspx>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011775.aspx>
<http://www.personaedanno.it/cms/data/articoli/011776.aspx>
<http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/rowles.htm>
<http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano1.htm>
<http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano2.htm>
<http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/scheda36.htm>
<http://www.mentesociale.it>
<http://www.minori.it>
<http://www.mondoincantato.it/commentoPAS.htm>
<http://www.mondoincantato.it/pas.htm>
<http://www.rgardner.com/refs>

APPENDICE 1

INDICATORI PRINCIPALI:

1) ALTO LIVELLO DI CONFLITTUALITÀ NELLA COPPIA

_ Coppia in conflitto, separata o in procinto di separazione

SI

NO

_ Reciproche denunce e/o minacce

SI

NO

_ Uno dei genitori adotta atteggiamenti persecutori e continue minacce atte a costringere il partner a lasciare la casa familiare o a separarsi

SI

NO

_ Estromissione di uno dei partner dal contesto familiare

SI

NO

_ Uno dei partner è considerato responsabile del fallimento del matrimonio e/o della crisi di coppia

SI

NO

_ Uno dei partner compie ripetuti attacchi verso l'altro in forma indiretta, subito negati, al fine di esasperarlo, fargliela pagare

SI

NO

2) UTILIZZANDO LA CONVIVENZA CON IL FIGLIO O IL REGIME DI AFFIDO MONOGENITORIALE, IL GENITORE CONVIVENTE CON IL FIGLIO RIESCE A LIMITARE FORTEMENTE LE POSSIBILITÀ DECISIONALI DELL'ALTRO

_ Uno dei genitori impedisce all'altro lo svolgimento del ruolo genitoriale da cui desidera che esso sia rimosso

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce all'altro di prendere parte alle decisioni importanti relative alla vita dei figli (educazione, salute, scelte religiose, ecc.)

SI

NO

3) IMPOSSIBILITÀ DI UNO DEI GENITORI DI SOTTRARSI AL CONFLITTO SE NON RINUNCIANDO IN PARTE O DEL TUTTO ALL'ESERCIZIO DELLA PROPRIA GENITORIALITÀ

_ Uno dei genitori vede come unica possibilità di porre fine al conflitto la rinuncia a rivendicare e difendere il proprio diritto a svolgere il ruolo genitoriale

SI

NO

_ Uno dei genitori vive uno stato di impotenza e frustrazione per non poter continuare a coltivare il rapporto con i propri figli tanto da cadere in stati depressivi o di distacco affettivo

SI

NO

4) LA RIPETIZIONE DELL' ESPERIENZA

L'insieme dei comportamenti mobbizzanti attivati da un genitore verso il genitore mobbizzato devono ripetersi nel tempo per un periodo non inferiore a sei mesi

SI

NO

5) ATTUAZIONE DI COMPORTAMENTI MOBBIZZANTI LA RELAZIONE GENITORE-FIGLIO:

mirano a distruggere la relazione tra il genitore mobbizzato e suo figlio, intervenendo a due livelli: ostacolando le frequentazioni, e svilendo il genitore agli occhi del figlio

5a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio:

comportamenti mobbizzanti che mirano a ostacolare direttamente gli incontri tra un genitore e il/i figlio/i

_ Un genitore impedisce ripetutamente e volontariamente le frequentazioni giudizialmente statuite tra il figlio e l'altro genitore

SI

NO

_ Il figlio non viene consegnato all'altro genitore con scuse banali, senza spiegazioni o mentendo sullo stato di salute del minore

SI

NO

_ Il genitore affidatario assume per il figlio impegni extrascolastici, altri svaghi o momenti di vacanza in coincidenza con i periodi di frequentazione con l'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori deve incontrare il figlio in situazioni degradanti o umilianti alla presenza di parenti dell'altro genitore o di persone illecitamente incaricate di sorvegliarlo, o in un clima di tensione.

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce che i figli passino dei periodi di vacanza con l'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce che i figli dormano o frequentino l'abitazione dell'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori si attiene rigidamente alle disposizioni giudiziarie anche in occasioni emotivamente significative come in caso di malattia, comunioni, feste di compleanno, ecc.

SI

NO

_ Relocation ("blitzkrieg"):Uno dei genitori trasferisce il bambino, senza alcun accordo con l'altro, e senza che vengano decise misure sostitutive per le frequentazioni, in una città o in una nazione dove gli incontri con l'altro sono difficoltosi o impossibili

SI

NO

_ Il genitore affidatario non accetta alcuna proposta di modifica del regime di frequentazione finalizzata a garantire il persistere di adeguati contatti con i figli. Il genitore non affidatario è costretto a ricorrere al giudizio della Corte competente con un aggravio di tempi, costi e stress

SI

NO

_ Uno dei genitori, forte della convivenza con il figlio, tende ad impedire all'altro di continuare a poter esercitare un ruolo decisionale importante nella vita del figlio.

SI

NO

_ Ad un genitore viene impedito di incontrare il/i figlio/figli in contesti extrafamiliari ingiungendo ad insegnanti, bidelli, baby-sitter, familiari di non farlo avvicinare al/ai figlio/i

SI

NO

_ Un genitore impedisce all'altro di contattare telefonicamente il figlio, di parlargli con discrezione e tranquillità, senza interferenze

SI

NO

_ Il genitore affidatario di sua iniziativa e senza adeguato preavviso sposta le date dei periodi (pomeriggi infrasettimanali, week-end, vacanze pasquali, estive, invernali, ecc.) spettanti al genitore non affidatario

SI

NO

_ Il genitore affidatario ostacola le modalità di incontro e l'impiego del tempo destinato al piccolo collocando il bambino lontano dal domicilio ove il genitore non affidatario è tenuto a prenderlo, allontanato da scuola e/o facendolo uscire prima del tempo per impedire al altro genitore di prenderlo;

SI

NO

5b): Campagna di delegittimazione genitoriale:

comportamenti mobbizzanti che mirano a distruggere la figura del genitore agli occhi del figlio

_ Il genitore affidatario parla male al/i figlio/i dell'altro genitore gli fa notare quanto sia inadeguato, cattivo, egoista, non interessato a loro.

SI

NO

_ Ricorso ad accuse e denunce (di abuso sessuale e/o di maltrattamenti fisici/psichici, di incuria o ipercuria, di sottrazione di minore per pochi minuti di ritardo) da parte di entrambi i genitori, strumentali alla sospensione delle frequentazioni.

SI

NO

_ Uno dei genitori manda continui messaggi di squalifica ("tu non sei capace, non vali niente...") e disconferma ("tu non esisti...") all'altro genitore in presenza o attraverso i figli ("tuo padre si comporta male", "tuo padre non ti presta nessuna attenzione", "tuo padre ti mette in pericolo", ecc.)

SI

NO

_ Un genitore disprezza, critica connota negativamente mediante allusioni e commenti verbali e non verbali ogni aspetto del comportamento e della quotidianità dell'altro genitore e della sua relazione con il figlio (abitazione, vestiti, incontri, telefonate, regali)

SI

NO

_ Il genitore affidatario squalifica e critica apertamente le idee e le decisioni prese dal genitore non affidatario in presenza dei figli.

SI

NO

_ Il genitore affidatario denuncia di aver subito violenze o danni da parte dell'altro genitore per farlo apparire pericoloso agli occhi dei figli o del Giudice

SI

NO

_ Il genitore affidatario si presenta quale vittima del genitore non affidatario considerato il carnefice.

SI

NO

_ Uno dei genitori sottolinea in continuazione ai figli di essere l'unico capace di prendersi cura di loro (l'altro è inaffidabile)

SI

NO

_ Triangolazione dei figli, richiesta di alleanza da parte del genitore affidatario: tutti uniti contro il traditore della famiglia, il colpevole della separazione.

SI

NO

_ Uno dei genitori è costretto a subire comportamenti umilianti o dannosi quando va a prendere il figlio o deve sottostare a pratiche vessatorie o umilianti come incontrare il piccolo per pochissimo tempo, e solo in presenza di "sorveglianti", che commentano negativamente ogni suo comportamento

SI

NO

_ Uno dei genitori riferisce al/i figlio/i che l'altro genitore è stato denunciato per reati - dati per accertati - contro di lui o contro il/i figlio/i

SI

NO

_ Uno dei genitori manipola le circostanze a proprio favore e a svantaggio dell'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori riscrivere la realtà o rinarra il passato in modo tale da creare dei dubbi nei figli sul rapporto con l'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori racconta aneddoti relativi all'altro genitore al fine di creare nei figli un'immagine compromessa di quest'ultimo

SI

NO

_ Uno dei genitori soddisfa i desideri dei figli che l'altro limita o disapprova, da delle regole diametralmente opposte a quelle dell'altro sminuendone l'importanza (manca un fronte genitoriale unito)

SI

NO

_ Uno dei genitori chiama l'altro utilizzando appellativi, nomignoli e quant'altro di offensivo e umiliante agli occhi dei figli

SI

NO

6) ATTUAZIONE DI COMPORTAMENTI MOBBIZZANTI L'ESPRIMERSI SOCIALE E LEGALE DELLA GENITORIALITA':

mirano a distruggere la possibilità di esprimere a livello sociale (amici, istituzioni e enti a contatto con il figlio) e legale la propria genitorialità. La mobbizzazione avviene a due livelli: privando il genitore di ogni informazione relativa al figlio impedendogli ogni decisione in ogni aspetto della sua vita (scuola, att. extrascolastiche, salute), e sviluppando un'offensiva legale che gli renda

impossibile l'esprimersi della genitorialità.

6a): Ostacoli al passaggio di informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli:

comportamenti mobbizzanti che mirano a escludere da ogni informazione sul figlio il genitore mobbizzato, in modo da impedirgli ogni decisione, da cui si tenta comunque di escluderlo in tutti i modi.

_ Uno dei genitori impedisce all'altro di partecipare a scelte fondamentali per la vita del/i figlio/i (istruzione, salute, viaggi, stile educativo, religione, ecc.)

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa allo stato di salute del/i figlio/i; al nome dei sanitari che lo hanno in cura; alle terapie che questi segue e al luogo in cui eventualmente è o sarà ricoverato

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa alle attività scolastiche ed extrascolastiche (il rendimento, le frequenze, le assenze, gli orari di ingresso ed uscita da scuola) del figlio, i nomi dei docenti e gli orari per contattarli;

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa al dove al quando e al come il figlio trascorrerà le vacanze e il tempo libero

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene impedito di prendersi cura del figlio ricorrendo, qualora lo ritenesse opportuno, all'aiuto di personale sanitario o di altri esperti (Educatori, psicologi, psicoterapeuti, baby-sitter, ecc.)

SI

NO

6b): Campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale:

comportamenti mobbizzanti che mirano a distruggere la credibilità sociale del genitore mobbizzato e impedirgli legalmente ogni esercizio della genitorialità.

_ Uno dei genitori tende a svilire agli occhi dell'altro e a quelli altrui le capacità di quest'ultimo di assolvere al ruolo genitoriale

SI

NO

_ Uno dei genitori accusa l'altro di fronte ad amici e a tutti coloro che si occupano del minore (insegnanti, medici, sacerdoti, genitori degli amici del bambino) di essere un genitore inaffidabile;

SI

NO

_ Uno dei genitori viene accusato ingiustamente di non contribuire al mantenimento del minore di fronte a terzi (parenti, amici, medici, avvocati, ecc.)

SI

NO

_ Uno dei genitori viene minacciato (dall'ex partner o da suoi mandatari) quando incontra il minore o vuole occuparsene legittimamente

SI

NO

_ Uno dei genitori è fatto continuo oggetto di denunce e aggressioni legali (abusi sul minore, inadeguatezza genitoriale, violenza e maltrattamenti in famiglia) prive di reale fondamento, che

hanno l'obiettivo di impedirgli ogni esercizio della genitorialità e farlo vivere nel terrore

SI

NO

_ Uno dei genitori mette l'altro in cattiva luce con gli operatori pubblici che devono seguire il suo caso (Psicologi, Assistenti sociali, Ctu, ecc.)

SI

NO

_ Uno dei genitori prefabbrica ad arte prove contro l'altro con lo scopo di dimostrarne la sua inadeguatezza o pericolosità genitoriale

SI

NO

7) "MOBBING PERSONALE":

comportamenti mobbizzanti che mirano alla creazione di un clima di continua tensione attraverso l'intrusione nella sfera personale e lavorativa

_ Uno dei genitori compie continue e ingiustificate intrusioni nella vita lavorativa e nella rete amicale dell'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori parla dell'altro con superiori e colleghi

SI

NO

_ Uno dei genitori costringe l'altro a svolgere compiti umilianti o inferiori al suo ruolo

SI

NO

_ Uno dei genitori tenta in ogni modo di screditare l'altro agli occhi degli amici e del/la suo/a nuovo/a partner

SI

NO

_ Uno dei genitori umilia pubblicamente l'altro, tenta di terrorizzarlo e farlo sentire in pericolo

SI

NO

_ Uno dei genitori tenta di intromettersi nella vita privata dell'altro per acquisire prove contro di lui

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di interruzione dei contatti (anche telefonici) con i figli

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di svelare segreti o informazioni che possono ledere l'immagine del genitore non affidatario agli occhi dei figli

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di ricorrere alle Autorità Giudiziarie, o di richiedere l'intervento delle Forze dell'Ordine per risolvere anche piccole controversie

SI

NO

_ Uno dei genitori evade, senza motivazione economica e psicologica l'esatto mantenimento dell'assegno mensile

SI
NO

8) "DOPPIO MOBBING GENITORIALE":

le ripercussioni sul nuovo nucleo familiare dei comportamenti del "genitore mobber" allorché queste sono indirette (es.: la nuova coppia senza figli, o con figli di altra unione, che diventa vittima del clima di mobbizzazione del quale è oggetto uno dei membri)

_ Un genitore denigra in presenza dei figli l'attuale nuovo/a compagno/compagna dell'altro genitore non affidatario ed i nuovi parenti acquisiti (nonni, zii, fratelli, ecc.)

SI
NO

_ Uno dei genitori infastidisce e molesta pesantemente il/la nuovo/a partner dell'altro o i suoi nuovi amici o parenti acquisiti.

SI
NO

9) "MOBBING GENITORIALE ALLARGATO":

le conseguenze dirette dei comportamenti mobbizzanti su altri familiari del minore coinvolto

_ Uno dei genitori induce nei figli atteggiamenti e comportamenti di "razzismo familiare (noi siamo brava gente, mentre tuo padre e gli altri...

SI
NO

10) "MOBBING GENITORIALE RECIPROCO":

c'è la volontà attiva e positiva di entrambi i genitori a produrre - spontaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro - nuovi scenari di mobbizzazione, indipendenti da quelli che si ricevono. Il "genitore mobber" che opera in reciprocità, non risponde perciò agli attacchi che riceve, ma si ingegna a produrne di nuovi e di suoi indipendentemente da quelli di cui viene fatto oggetto.

SI
NO

11) CONSIDERAZIONE DEI FIGLI COME STRUMENTI ORGANICI AL CONFLITTO DI COPPIA

_ Triangolazione dei figli: I figli sono posti di fronte al conflitto di lealtà. Uno o entrambi i genitori chiedono loro di scegliere da che parte stare in un contesto in cui non esiste una reale possibilità di scelta né di non scelta.

SI
NO

_ Uno o entrambi i genitori mettono i figli in posizione di giudice dei comportamenti scorretti dell'altro

SI
NO

_ Uno dei genitori induce nel/i figlio/i il sospetto, se non la convinzione, di aver subito violenze o abusi da parte del genitore non affidatario al fine di indurre nel figlio un clima di sospetto e diffidenza nei suoi confronti

SI
NO

_ I figli diventano lo strumento per sabotare i tentativi di costituzione di un nuovo nucleo familiare da parte dell'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori convince il bambino che sta male se incontra l'altro genitore, se mangia e se vive con lui facendo pressione sui sensi di colpa e sul conflitto di lealtà

SI

NO

_ Uno dei genitori minaccia un calo d'affetto nel caso il/1 figlio/i si riavvicinasse/ro all'altro genitore

SI

NO

_ Uno o entrambi i genitori mistificano continuamente le impressioni o i sentimenti del/i figlio/i

SI

NO

_ Uno dei genitori chiede continuamente al figlio cosa ne pensa dell'altro genitore, costringendolo a prendere posizioni, e premiarlo o punirlo a seconda delle sue risposte.

SI

NO

12) CAMBIAMENTI NEL RAPPORTO GENITORI-FIGLI

_ I figli rifiutano, non mostrano alcun desiderio, di incontrare uno dei genitori.

SI

NO

_ I figli mostrano ansia e paura eccessive al momento dell'incontro con uno dei genitori, o sviluppano dei sintomi psicosomatici (malesseri vari, vomito, febbre, crisi d'ansia, crisi di pianto, ecc.) in assenza di ragioni concrete

SI

NO

_ I figli negano l'esistenza di uno dei due genitori

SI

NO

_ I figli compiono ripetuti attacchi in forma indiretta nei confronti di un genitore, attacchi che vengono subito negati

SI

NO

_ I figli cambiano il loro atteggiamento e le modalità di rapportarsi con uno dei genitori dopo l'affidamento provvisorio e senza alcuna ragione plausibile

SI

NO

_ I figli presentano frequenti "malattie" o altri "impegni", in occasione degli incontri con l'altro genitore

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse che appaiono inconsistenti, esagerate, contraddittorie o contraddette dai fatti

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse stereotipate, prive di dettagli che rispecchiano fedelmente il pensiero dell'altro genitore o risultano estranee all'ambito di esperienza di un bambino

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse contenenti informazioni che solo l'altro genitore può aver rivelato al fine strumentale

SI

NO

_ I figli si preoccupano di tutelare, proteggere, sostenere uno dei genitori, solitamente percepito come il più debole o la vittima, dell'altro considerato colpevole.

SI

NO

_ I figli tendono a sostituire uno dei genitori biologici con il/la nuovo/a compagno/a dell'altro genitore.

SI

NO

13) COINVOLGIMENTO DI TERZI NEL CONFLITTO CONIUGALE al fine di rendere difficile se non impossibile la frequentazione dei figli e l'espletamento della funzione genitoriale all'altro genitore

_ Coinvolgimento e manipolazione di persone terze (familiari, amici, professionisti, ecc.) da parte di uno dei genitori in azioni dolose contro l'altro genitore

SI

NO

_ Un genitore assolda uno o più componenti della propria o altrui famiglia di origine per impedire, sabotare e controllare le frequentazioni del genitore non affidatario con i figli

SI

NO

_ Un genitore tende a coinvolgere terze persone (altri membri della famiglia, amici, vicini, nuovi partners, professionisti, ecc.) nella disputa per l'affidamento dei figli

SI

NO

_ Il genitore affidatario ricorre continuamente al giudizio delle Autorità Giudiziarie e all'intervento delle Forze dell'ordine per ottenere una sospensione degli incontri o una modificazione delle modalità di incontro (incontri protetti

SI

NO

_ Il genitore richiede una valutazione dello stato di salute mentale, dell'adeguatezza delle competenze genitoriali, o denuncia che lo stile di vita dell'altro genitore possa arrecare danno allo sviluppo psico-emotivo del/dei figli al solo scopo di interrompere la continuità del rapporto.

SI

NO

APPENDICE 2

Da [Minorigiustizia](#) n. 1/2000

" A favore dell' affidamento congiunto dei figli nelle separazioni coniugali "

Del dott. Vito Mangialardi - Magistrato T.A.R. di Bari

► A favore dell'affidamento congiunto dei figli nelle separazioni coniugali ◀

Nella legislazione la previsione di forme che coinvolgano paritariamente nella cura dei figli i coniugi divisi risulta secondaria rispetto all'affidamento ad uno solo dei genitori. L'art. 155 cod. civ. prevede che "il giudice che pronunzia la separazione dichiara a quale dei coniugi i figli sono affidati", mentre a questa formula l'art. 6, comma 2, della legge sul divorzio aggiunge che "ove il tribunale lo ritenga opportuno nell'interesse dei minori, anche in relazione all'età degli stessi, può essere disposto l'affidamento congiunto o alternato".

Questo è il punto: l'affidamento esclusivo (che esclude quello congiunto, in contrasto con principi di eguaglianza pur sanciti a riguardo nella Costituzione) è la regola, purtroppo. A fronte del diritto-dovere di entrambi i genitori (l'art. 30 Costituzione usa detta espressione, onnicomprensiva rispetto a quella di coniugi) ad educare i figli, la legge ordinaria fa regredire la posizione di un genitore (il non affidatario) dall'educare, carattere precipuo del rapporto di filiazione, al vigilare, nel mentre le due citate attività muovono da ben differenti presupposti e perseguono finalità nettamente distinte.

La diversa e comunque residuale attività di vigilanza-controllo trova pure difficoltà operative perché carente il paramento concreto cui relazionarsi. Ed infatti l'interesse del minore è una formula, usata ed abusata nelle battaglie legali, ma pur sempre una formula che va empita di contenuti e non par dubbio che il primo di essi sia il diritto del minore ad avere due genitori a pieno titolo.